

il 19 ottobre nella gloria dei santi
Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI
I PRIMI RAPIDI PASSI VERSO LA SANTITÀ
DI UN PARROCCHIANO DI S. GIOVANNI EV.



A cura di
Lucio Bregoli – Antonio Fappani

ISTITUTO DI CULTURA "G. DE LUCA" PER LA STORIA DEL PRETE
FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

MONTANINI (... O MONTINI) ... "CERVELLI FINI"

"Montanini" (o meglio, con il termine dialettale "Montagnini")... "cervelli fini" vennero qualificati i De Benedictis, da Olsano, un gruppetto di case abbarbicato alle pendici di una valletta del Savallese, a m. 673 di Mura Savallo, scesi a valle e in città e sparsi poi, specie in Valtrompia e in Brescia e nella pianura, finendo col chiamarsi semplicemente Montini.

Lo stemma Montini viene offerto in due diverse versioni.



"Di rosso a tre monti di verde sulle cui vette posano altrettanti gigli d'argento sormontati da tre rastri (o lambelli) a cinque punte (o pendenti dello stesso)".
 Alias *"D'azzurro al rastrello manicato d'oro piantato su di un monte di tre cime di verde, accompagnato in capo da tre stelle d'oro"*.



Gli stemmi della famiglia Montini a conferma delle origini mostra notevole analogia con quelli dell'antica comunità della Val Sabbia così descritti: dieci monti all'italiana, con alla sommità un rastrello (simbolo del duro lavoro) e di due alabarde (simbolo del desiderio di salvaguardia della propria identità montanara).

Alla sua elezione a sommo pontefice, il 21 giugno 1963, il cardinale Giovan Battista Montini adottò lo stemma familiare disegnato da mons. Bruno Bernard Hein nel quale l'Arma è così blasonata:

di rosso al monte di sei cime accompagnato in capo da tre gigli male ordinati, di tutto oro



DA UN PICCOLISSIMO BORGO

Sembra accertato che il luogo di origine sia stato Olsano una piccola frazione di Serravalle della quale è rimasta una casa che porta lo stemma dei Montini.



Olsano, casa Montini

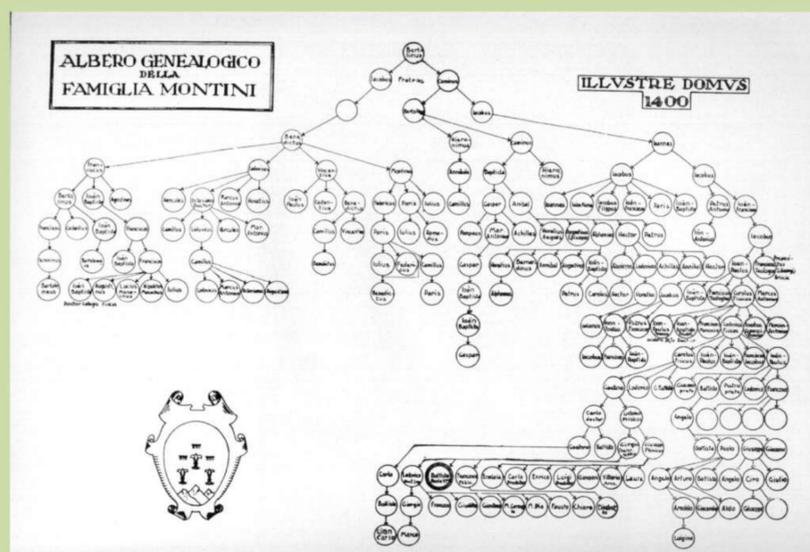


Olsano, stemma Montini (foto Vaglia)

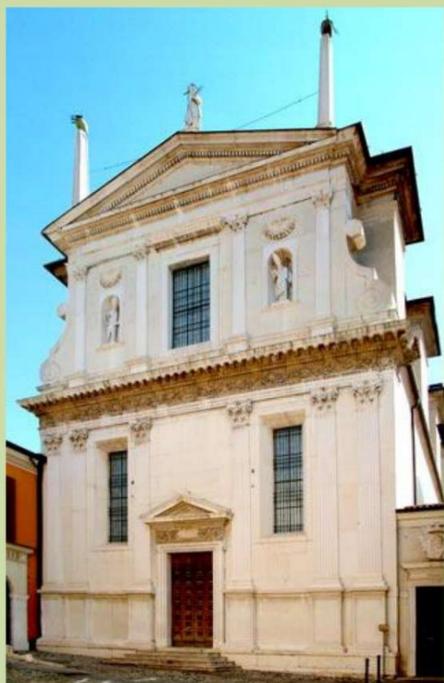
Già nel 1416 compaiono a Brescia, come cittadini, Bertolino Montini de Benedictis et filius in Savallo" registrati "inter nobiles" abitanti "habitantes in terris brixianis qui non sunt descripti in Quadris". Sono presentati, cioè, come nobili rurali che, pur non abitando in città, ma nel territorio, godevano diritti e privilegi della nobiltà bresciana.

Da Bertolino si diramano rami che si diversificano, mantenendo però sempre e solo il nome di Montini.

Negli estimi di Brescia del 1430-1434 è iscritto un "Cominus filius Bertolini Montini de' Benedictis in Savallo", abitante nella Parrocchia di S. Giovanni, proprietario di fondi e case a Mompiano, Nave, Agnosine, Odolo e in altre località della Valsabbia e della Valtrompia.



Tra i non pochi ecclesiastici religiosi e religiose spiccano due badesse del monastero di S. Giulia: donna Ippolita (inizio del '500) e donna Susanna (nel 1599) che fece erigere la chiesa attuale del monastero.



Brescia: la chiesa di S. Giulia

In seguito i Montini si dedicano ad attività artigianali, mentre molti altri diventano medici, notai, giureconsulti, preti e religiosi. Tra tutti emerge, nel sec. XVI, Ottaviano Montini, ricordato in un epitaffio. Il ramo più recente dal quale discende Papa Paolo VI si è andato diramando in Valtrompia e particolarmente a Sarezzo, dove si segnala soprattutto una singolare stirpe di medici da Carlo (sec. XVII) a Lodovico (1692-1777), dal quale un altro Carlo (1768-1782), da questi Gaetano (1768-1836). Questi nel 1830 acquista casa a Concesio dove i figli Carlo e Lodovico esercitano la medicina.

Lodovico (1830-1871) è il nonno di Giovanni Battista e si può dire che compendia in sé tutte le espressioni, presenze religiose, sociali e di impegno apostolico che il Papa eredita in via diretta.



Lodovico Montini



Francesca Buffali

A diciotto anni, nel 1848, con un gruppo di contadini si unisce alla colonna di volontari italiani diretti contro gli Austriaci nel Tirolo. Laureatosi in medicina, si segnala nel 1855 nell'assistenza ai colerosi.



E' medico a Concesio, Montichiari e a Brescia. Disegna e scrive versi. Di lui, esiste nei musei di storia naturale interessanti e apprezzati erbari di piante medicinali, donate dalla pronipote Laura Montini Andreis. Si impegna a fondo nel primo movimento cattolico bresciano. Impegnato in tutte le iniziative assistenziali, pubblicistiche, organizzatore accanto a mons. Pietro Capretti, Antonio Rota, ecc. E' tra i più ferventi promotori del Circolo della Gioventù Cattolica, ecc. Tra gli interessi culturali è rimasta una raccolta di erbe conservata nel museo di storia naturale.

Il dott. Lodovico Montini, con la moglie Francesca Buffali e i piccoli Giorgio e Elisabetta

Nel 1857 sposa Francesca Buffali, figlia di Giorgio Buffali (e di Elisabetta Onofri), medico apprezzatissimo a Brescia come primario degli Ospedali civili. Muore a 48 anni e lascia la vedova con sei figli (due, Luigi e Giuseppe, erano già morti infanti): Giorgio, Giuseppe, Elisabetta, Agnese, Paolina, Maria.

Elisabetta fu educata nel collegio di Breno. Andata sposa al medico Bernardino Pessarini, che fu tra i primi a sostenere le cure omeopatiche, abitò per lunghi anni a Milano dove conobbe mons. Achille Ratti, mons. Pasquale Morganti ed altre illustri personalità. Soprattutto sostenne l'opera caritativa della bresciana Rita Tonoli e partecipò all'attività del "Cenacolo". Mons. Mario Busti la ricordò come «donna di vivacissime doti naturali; grande intelligenza, ma soprattutto grande cuore, dagli affetti potenti e tenerissimi, dai propositi sempre tesi alla opera buona, alla dedizione totale, al rischio improvviso, all'ansia dello spirito avido dei caritevoli».



Francesca Buffali con i figli Giorgio, Elisabetta, Giuseppe, Agnese, Paolina e Maria. (fotografia del 1882)

Giuseppe (1867 - 1953). Laureatosi in medicina a Padova il 16 luglio 1891, dopo aver esercitato a Brescia fu nel 1898 medico di bordo sulla Prince Line toccando soprattutto l'America del Nord. Dal 1899 al 1901 fu medico condotto a Bagolino dove lasciò un incancellabile ricordo di sé. Medico sulle navi e poi a Brescia, fu ricercato anche in provincia per numerosissimi consulti e apprezzatissimo da ogni ceti di persone.



Fu soprattutto il medico dei poveri, per i quali spese continue energie fondando per essi, assieme ad altri medici cittadini, la Poliambulanza. Negli ambulatori di questa benefica istituzione egli, per anni, dedicò intere giornate di servizio gratuito. Fu tra i primi ad appoggiare la nascita del Dispensario Antitubercolare e numerose altre iniziative. Oltre che curioso esploratore di ogni campo dello scibile, fu appassionato cultore di studi classici e soprattutto Dante e Manzoni, e poeta estemporaneo. Lasciò una raccolta di scritti dal titolo "Ricordi di un vecchio medico" ed una vastissima raccolta inedita di riflessioni e ricordi. Padre di sette figli, dei quali si ricordano particolarmente mons. Carlo, già direttore del Pensionato Scolastico e rettore del Seminario e poi provicario della Diocesi di Brescia; p. Luigi, missionario salesiano in Cina e poi in Brasile, dove morì.



Giuseppe Montini lasciò, dopo averlo completato, un ricco erbario completato dal padre dott. Lodovico Montini ora conservato nei musei bresciani

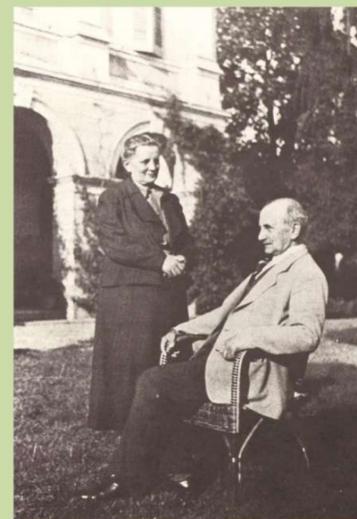
Don Battista fu, nelle possibilità delle sue mansioni, vicino ai suoi parenti.

Sempre da Lodovico ed Elisabetta Buffali nacquero:

Agnese (1868 - 1923), sposa al nob. Francesco (Nino) Romei Longhena, fu madre virtuosa e, fra travagli e difficoltà, seppe mantenere un'inalterata e invidiabile serenità di spirito. Era cognata del gen. Romei Longhena, vice presidente del Senato. Ebbe sette figli.

Paolina (1869-1919), dolce creatura, è ancor oggi ricordata con venerazione a Collebeato, dove dimorò a lungo. Sposa a Gaspare Uberti, madre di otto figli.

Maria (1872-1951), nubile, fu la "vestale" della famiglia. Pia e caritatevole, visse accanto al fratello Giorgio e alla sua famiglia fino alla morte.



Giorgio Montini e la sorella Maria. Al "Dosso" (30 giugno 1940)

Da *Giorgio*, che sposa il 1 agosto 1895 *Giuditta Alghisi*. Oltre al futuro Papa (secondogenito) sono nati *Lodovico* (primogenito) e *Francesco* (terzogenito).



Giorgio Montini

Giuditta Alghisi

Lodovico (Brescia, 1896 - 1990). Attivo fin dall'adolescenza nelle associazioni giovanili cattoliche, combattente e croce di guerra nella I guerra mondiale, laureatosi in legge nel 1921, sempre più attivo nelle organizzazioni cattoliche bresciane, nazionali e diocesane, assistente universitario, esercitò l'avventura, il giornalismo, osteggiato dal regime fascista.

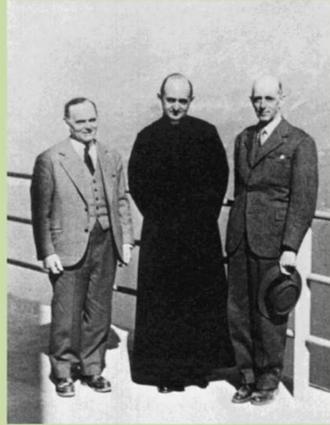
Ricercato dalla polizia della Repubblica di Salò si rifugiò a Roma, presso il fratello mons. *Battista*, dedicandosi alla fondazione del partito della Democrazia Cristiana e delle ACLI.

Nel Dopoguerra si dedicò intensamente alle organizzazioni internazionali di assistenza come presidente dell'Am-ministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (AAII) e di altre consimili organizzazioni. Deputato nel 1946 alla Costituente, deputato in Parlamento e senatore fino al 1968, si dedicò con passione ai problemi economici, sociali, assistenziali.



Un atteggiamento oratorio di Lodovico Montini

Francesco (Concesio, 1900 - Bovezzo, 1971). Laureatosi in medicina nel 1924 esercitò in laboratori di analisi in strutture sanitarie di Brescia.



Durante la II guerra mondiale fu organizzatore di assistenze e fu tra i più nascosti, ma attivi, promotori del movimento resistenziale; nel dopoguerra fu consigliere provinciale. Fu poi ispiratore e sostenitore di molte iniziative caritative e assistenziali.

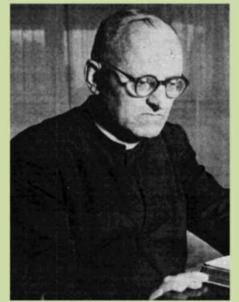
Il fratello *Papa* lo definì «uomo saggio, pio, caritatevole».

Jean Guitton mise in rilievo la sua «finesse pascaliana» e la sua «delicatezza umana e cristiana».

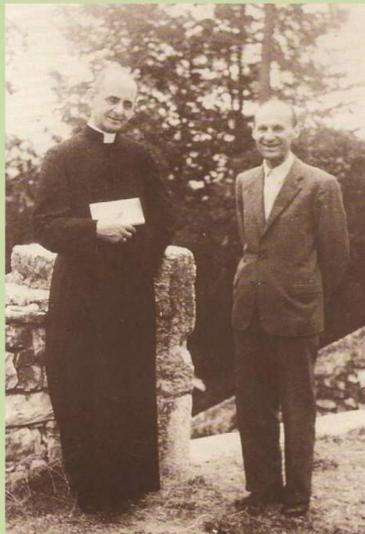
Alla cerimonia della beatificazione dello zio *Papa* sono state presenti le figlie *Elisabetta* e *Chiara*.

Dei sei figli di *Giuseppe* furono particolarmente vicini per tutta la vita al futuro Pontefice mons. *Carlo*, l'ing. *Vittorio* e p. *Luigi*.

Mons. *Carlo* (1903 - 1972). Laureatosi in ingegneria al Politecnico di Milano, esercitò la professione in una grande industria di Milano e militò attivamente nel mondo cattolico giovanile (oratorio di San Giovanni, la "Pace", la FUCI ecc.). Abbracciato il sacerdozio nel 1933, ordinato sacerdote il 21 settembre 1935 (il discorso della I messa venne tenuto dal cugino mons. *Giovanni Battista Montini*), venne subito nominato rettore del Pensionato Scolastico. Fu valoroso e premiato cappellano nella II guerra mondiale sul fronte greco-albanese. Nel 1945 fu assistente delle ACLI, nel 1946 rettore del Seminario, nel 1960 provicario generale della diocesi. È morto improvvisamente nella stazione di Bologna il 20 aprile 1972.



Mons. Carlo Montini



L'arcivescovo di Milano, ai Camaldoli nel 1957, con il cugino Vittorio



Concesio, 17 agosto 1959. i fratelli don Carlo e don Luigi nel brolo della casa di Concesio

p. *Luigi* (Brescia, 1906 - Barcelos Alto Rio Negro, 1963). Vivacissimo, ebbe da *Giovanni Battista* determinanti aiuti scolastici. Furiere di artiglieria alpini, scoprì, in incontri con don *Antonio Cojazzi*, la vocazione salesiana.

Finito il noviziato, concluse in Cina a Hong Kong gli studi teologici. Consacrato sacerdote si dedicò a (?Macano?) all'educazione della gioventù, dirigendo inoltre una colonia agricola, dedicandosi all'assistenza dei lebbrosi e subendo un anno di prigionia in mano ai giapponesi. Tornato in Italia nel 1956 e riassorbito dall'ideale missionario, nel 1961 partì per le missioni dell'Amazzonia con l'incarico in una "disobbliga" a Porto Velo. Morì per annegamento il 2 settembre 1963. Quindici giorni prima aveva appreso l'elezione a Pontefice del cugino ed era esploso di gioia facendo accorrere gli indios della zona.

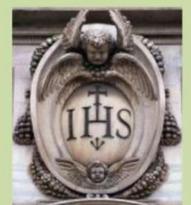
Alla beatificazione del papa *Paolo VI* (19 ottobre 2014) erano invitati dalla segreteria vaticana 170 suoi parenti prossimi e lontani, componenti tre generazioni discendenti dai fratelli del *Papa* e cioè di *Lodovico* (1896-1990) e dalla sposa *Giuseppina Folonari*.



Concesio, 13 settembre 1942. I fratelli Giorgio e Giuseppe Montini con le rispettive mogli Giuditta Alghisi e Rachele Salvi

Un miracolo quasi... in famiglia

In famiglia dovette aleggiare anche il nome di un altro *Giovanni Battista Montini* (Cadignano 1831-Roma 1854). Entrato nella Compagnia di Gesù, studente di filosofia, morto a 25 anni, lasciò nella Compagnia il ricordo di un religioso "piissimo, diligentissimo nell'osservanza delle regole e della vita di comunità, temperato d'animo e modesto, dedito a penitenze durissime e anche a flagellazioni, appassionato lettore di vita dei santi".



Anche papà *Giorgio* ricorre in un momento angosciato per la gravissima condizione del piccolo *Francesco Romei Longhena* e scrive il 6 giugno 1928 al figlio "Sai che ieri ho raccomandato il piccolo infermo a quel nostro parente, tuo omonimo di cui ho letto con edificazione il necrologio? Precisamente a quell'ora s'è manifestato un improvviso miglioramento".

“NOSTRO ANTICO CONCESIO INDIMENTICABILE”

E' stato quasi per caso che Concesio sia diventato il borgo di un Papa.



Concesio panorama

Il paese aveva una sua storia significativa, ma celebre lo è diventato di colpo come è avvenuto. Sia che il nome derivi da “concesia” (siepe, bosco ceduo) o da “concaesia” (terra disboscata), il territorio è sempre stato agricolo e boscoso. Che fossero così indispensabili i cani di Concesio, mantenuti a difesa dai lupi valtriumplini, o per la caccia dei signori della città, sta il fatto che Concesio ha sempre avuto una notevole importanza sia per la storia della Valtrompia che di Brescia. Abitato fin dai tempi di Roma, attraversato dall'acquedotto romano, coperto di boschi e prati, passato nell'ambito del territorio “civitatis” e dei vasti possedimenti vescovili, contrappuntati da isole monastiche, in seguito registrò l'insediamento di famiglie notabili quali i Martinengo, i Buccellai, i Balucanti, i Nassini, i Lodroni. Ecclesiasticamente la vasta pieve si è andata smembrando fin dal secolo XIII in diverse unità parrocchiali autonome e, inoltre, registra la costruzione, nel sec. XV, della chiesa di San Rocco, ricca di affreschi del tempo e nel 1681 la ricostruzione dell'attuale chiesa parrocchiale, oltre alla nascita di altre chiese dedicate a S. Andrea, S. Giuseppe, alcune delle quali divenute parrocchie autonome.

Lo sfaldarsi nel sec. XIX dell'antica proprietà nobiliare dei Confalonieri, Martinengo e Avogadro, Da Concesio, dei Lodroni ecc. porta a Concesio nuove famiglie quali quelle dei Sangervasio, degli Anelli ecc. e dei Montini. E' il dottor Gaetano Montini, medico a Sarezzo, che acquista nel 1830 l'antica e signorile casa costruita nel sec. XV dai Lodroni, passata poi alla contessa Ippolita Martinengo da Barco, ai Carrara ed infine ai Montini.

Casa Montini



Casa natale di Concesio agli inizi del '900



Dove è nato il Beato Paolo VI

E' in questa casa che, alle ore 22 del 26 settembre 1897, nasce Giovanni Battista Montini, il futuro Papa Il battesimo, come è consuetudine in famiglia, è affrettato il più possibile. Il 30 settembre, infatti, viene portato nella vecchia casa della Pieve ed il parroco donGiovanni Fiorini lo battezza imponendogli i nomi di Giovanni Battista, Enrico, Antonio, Maria.



Il giardino della Casa natale di Paolo VI

I primi nomi sono eredità di famiglia: Giovanni Battista ricorda lo zio arciprete di Sarezzo e il nonno materno; il terzo nome, Enrico, voleva essere un segno di riconoscenza verso il padrino, l'avvocato nob. Enrico De Manzoni. Gli altri nomi erano segno di devozione.



Chiesa parrocchiale di Concesio

Don Giovanni Fiorini



Il ministro del battesimo è don Giovanni Fiorini (Palazzolo 1836-Brescia 1914), un prete buono e zelante con il “pallino” della teologia che lo porta a pubblicare un'opera dal curioso titolo “I fastidi teologici” poi corretti in seconda edizione in un normale “Gesù Cristo e la Sacra Teologia”.



fonte battesimale dove il 30 settembre 1897 venne battezzato Paolo VI.



La culla usata da mamma Giuditta per i figli Lodovico, Battista e Francesco

Padrino è l'avvocato Enrico De Manzoni, uno dei più attivi esponenti del movimento cattolico bresciano. Antico compagno di battaglie politiche e sociali del dottor Giorgio, trasferitosi da Venezia a Brescia, a causa di vicende familiari e finanziarie, fin da giovane aveva cominciato “a lottare e a soffrire per la causa cattolica nella stampa e nelle associazioni lavorando assiduamente soprattutto alla fondazione delle società operaie cattoliche e della scuola cattolica” spendendo largamente del proprio.

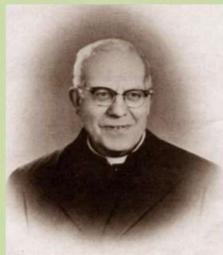


Il nob. Enrico De Manzoni padrino di Battesimo

Il parroco che, dopo don Fiorini, segna da vicino l'ascesa ecclesiastica del futuro papa è don Celestino Bonomini (Prevalle, 1866- Concesio 1945). Curato a Gardone Riviera, parroco a Calcinatello per tre anni e arciprete di Concesio dal 1898 per quarantasette anni, prete zelante, fu appassionato studioso di geologia, collaboratore di riviste specializzate e di giornali.



don Celestino Bonomini



don Luigi Bosio

Da Roma don Battista continuerà a seguire le cure che esercitarono a Concesio gli arcipreti don Luigi Bosio (196-1963) e don Valerio Polotti (dal 1963).

La gracilità del bambino e la debolezza della mamma, consigliano il padre ad affidarlo ad una "balia" individuata in una giovane contadina carica di famiglia, residente a Sacca di Nave, Clorinda Zanotti, sposa a Ponziano Perretti.



Clorinda Zanotti, la "balia"



La famiglia Peretti: al centro Ponziano e, accanto a lui, la moglie, Clorinda Zanotti, che fu balia del futuro Paolo VI

A Sacca, amorevolmente coccolato, il bimbo rimane fino a quando muove i primi passi. Qui lo visita spesso papà Giorgio che lo trova "allegro come un fringuello buono".

Sono numerosi i periodi, specie estivi, che il piccolo Montini trascorre a Concesio con la famiglia: il mattino la messa e, verso sera, il rosario alla chiesa di S. Rocco assieme ai ragazzi del paese. Qui, alla recita, presiedeva don Antonio Contessi, il curato, un uomo dall'aspetto burbero e dal cuore d'oro, che però non risparmiava qualche sonoro scapaccione pur di mantenere viva la pietà, o almeno l'attenzione dei ragazzi, uno dei quali certo fu risparmiato: il devoto e raccolto piccolo Battista.

Nella prima fanciullezza il piccolo Battista passa molti mesi estivi a Concesio



La "gente" di Concesio che il piccolo Battista conobbe

Qui incontra un sacerdote di grande pietà e bontà: don Giacomo Motta.

Il Papa porterà poi nel cuore indelebile i ricordi di questi due sacerdoti.



don Giacomo Motta



Chiesetta della Madonna del Tronto

Mete di devozione erano tuttavia e soprattutto i luoghi mariani quali il santuario della Madonna del Tronto, meta soprattutto delle madri "in attesa" e perciò privilegiata da mamma Giuditta.

Frequentò, nonostante la distanza, il santuario della Stella, proprietà in condominio della parrocchia di Concesio con le parrocchie di Collebeato e Cellatica e dove più volte mons. Montini chiese al vescovo di Brescia di riservargli il posto di cappellano a pensione raggiunta.



Santuario della Stella



La Madonna della Stella

Meta mariana intermedia tra Concesio e "La Stella", il santuario della Madonna della Calvarola di Collebeato, ricostruito e ampliato nel 1701 e molto venerato nei dintorni.



Santuario della Madonna della Calvarola a Collebeato

Ma Collebeato offrirà a Battista Montini anche giornate di riposo presso la zia Camilla Uberti, morta in concetto di santità, il cui vivo ricordo fu occasione della celebrazione, nel santuario, di una delle prime messe di don Battista sacerdote.

La distanza dalla chiesa parrocchiale, alla quale tuttavia i Montini non mancano nelle feste solenni e nelle dottrine domenicali, portano la famiglia a privilegiare per la messa quotidiana e il rosario serale la chiesa di S. Rocco, ricca di affreschi del 400-500.



Chiesa di S. Rocco

Il primo contatto con la realtà sociale il ragazzo Montini lo ha attraverso l'impegno del padre in ambito provinciale, nazionale e di Concesio. Qui è vivo il contatto in luogo con personalità di rilievo come il nobile Girolamo Sangervasio, patriota delle dieci giornate, gli Anelli, i Caprioli, gli Averoldi che ospitano spesso il poeta Aleardo Aleardi. E' Giorgio Montini che istruisce il giovane Anelli nella vita pubblica e impegna sempre più i Nassini, i Cottinelli e altri.



Domenico Nassini

È lui ancora che ispira a Domenico Nassini la fondazione della piccola Cassa Rurale e altre opere sociali di Concesio.

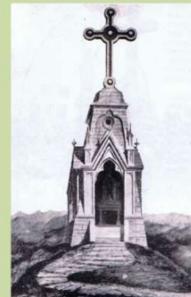
PEZZORO



Pezzoro in una fotografia primi 900

Le prime ascensioni umane e spirituali

Tra i luoghi che il piccolo Battista conosce fuor di Concesio e Verolavecchia è Pezzoro, un paesino della Valtrompia fuori mano, isolato ai piedi del Guglielmo, raggiungibile solo per mulattiere. La famiglia vi sale, la prima volta, nel 1901, essendo Giorgio Montini incaricato, per tutta la Lombardia, di costruire un monumento sul monte Guglielmo in segno di consacrazione del nuovo secolo al Redentore. Giorgio Montini ne seguirà personalmente la costruzione.



Il primo progetto del monumento al Redentore



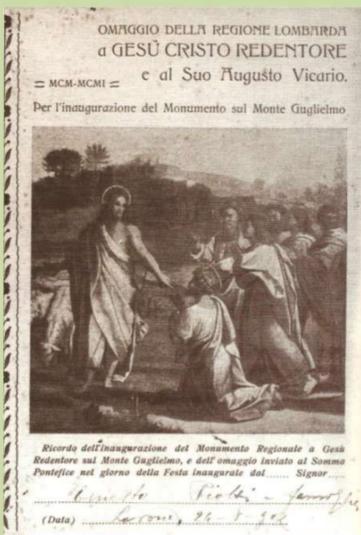
don Omobono Piotti



La famiglia è ospite nella casa canonica del parroco **don Omobono Piotti** (1863-1916).

Predicatore apprezzato, colto, ricercatore diligente di storia locale, passerà nel 1907 arciprete a Manerbio dove muore nel 1916 a soli 53 anni.

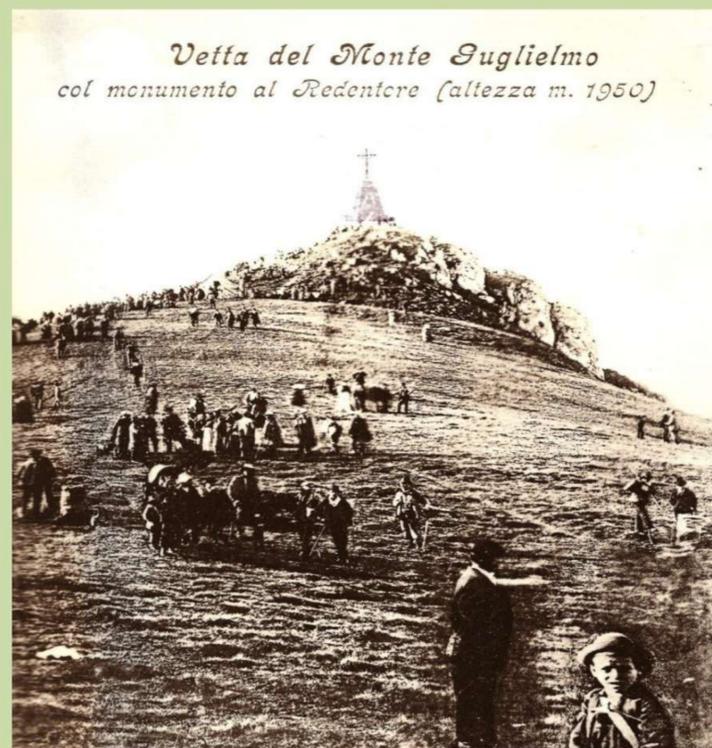
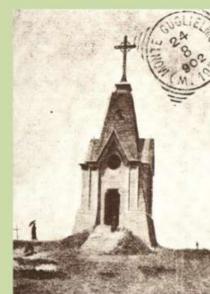
È lui che insegna al piccolo Battista a servir messa, pratica che esercita per la prima volta il 24 agosto 1902, quando con il papà e con P. Semeria, oratore ufficiale della giornata, sali portato in spalla da un giovanotto del paese, Giacinto Contrini, sul Guglielmo, per l'inaugurazione del monumento. Celebrava lo stesso Vescovo di Brescia, Mons. Giacomo Corna Pellegrini alla presenza di numerosissima folla.



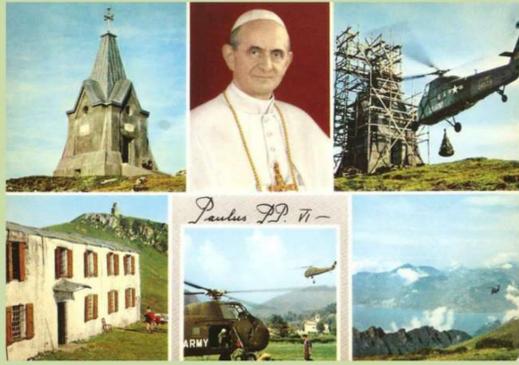
Sul "Cittadino di Brescia" si legge tra l'altro "Celebrata la Messa servita dai Rev.mi Canonici e alla quale fecero servizio d'onore oltre alcuni giovani del Circolo e della Commissione, anche i due bambini Ludovico e Battista Montini. S. Eccellenza benedisse la Cappella". Ed è forse la prima delle numerose volte che il suo nome compare sui giornali.



Quella prima ascensione alpinistica e spirituale resterà poi impressa profondamente nel suo spirito e, da Papa, ricevendo il 13 novembre 1963 i vescovi lombardi sorprenderà tutti i presenti rivolgendosi al vescovo di Brescia, mons. Tredici e al suo ausiliare mons. Almici, raccomandando loro caldamente di farsi promotori della ricostruzione del monumento al Redentore sul monte Guglielmo, alla cui inaugurazione era stato presente bambino di 5 anni. All'esortazione faceva seguire una cospicua somma e si adoperava attivamente per la ricostruzione.



A ricostruzione avvenuta, il Papa riceve il 6 marzo 1967 i membri del comitato promotore e gli ufficiali e militari americani della S.E.T.A.F. che hanno contribuito, con il trasporto del materiale, al restauro.



Cartolina ricordo per la ricostruzione, sul monte Guglielmo, del monumento al Redentore



Papa Paolo VI riceve il comitato che ha provveduto alla ricostruzione del monumento e gli ufficiali dell'esercito americano che hanno contribuito alla ricostruzione del monumento

BATTISTINO ... IL "MIGOLINO" AMATISSIMO

Svezzato, il piccolo Battista viene portato in città, nella casa in via Dante, di fronte a Palazzo Togni (via Cairolì?) dove era collocata, sin dalla sua fondazione, la direzione de "Il Cittadino di Brescia".



Collocata, in seguito, la tipografia del giornale presso l'Istituto Artigianelli, l'abitazione viene trasferita, verso il 1900, in via Trieste al n. 37, dove rimarrà fino al 1907, quando acquistata la bella abitazione al n. 17 di via Grazie già dei nobili Porcelli.



In questi ambienti domestici, non lussuosi ma dignitosi, il piccolo Battista cresce affidato alle cure amorose, oltre che dei genitori, a quelle della **nonna Francesca** e della **zia Maria**, vestale silenziosa e amorevole di casa Montini, vero angelo di carità. Spesso è presente anche **zia Elisabetta**, sposa e presto vedova del dottor Bernardo Pessarini, e amica intima e sostenitrice dell'opera di un'altra bresciana trapiantata a Milano e fondatrice della "Piccola Opera", Rita Tonoli.



Nonna Francesca e i piccoli Battistino e Lodovico



Il piccolo Battista nel cortiletto della chiesa di S Zeno al Foro assieme a don Maffezzoni e alla sorella di don Salvetti



I giocattoli dei bambini Montini

Ma sono molte le persone che guardano con intenso affetto i bambini e li seguono amorevolmente, come le amiche della mamma e della zia Maria. E ve ne sono di tante: basti citare le sorelle **Elisabetta** e **Maddalena Girelli** e, per poco meno di un anno, ma con intensità.

Se lo contendono anche i vicini di casa, e specialmente don Giuseppe Pietro Maffezzoni, rettore della chiesa di S. Zeno al Foro detto anche "don Piero dei bròcoi", figura popolarissima a Brescia, e la sorella di mons. Salvetti.

Già nel ***.... Il clima di casa Montini è ampiamente descritto da un giornale intitolato "Sorrisi di Maria Bambina".

In casa vengono spesso, in visita, anche gli amici di papà, specialmente don Defendente Salvetti, don Piero Maffezzoni, l'avv. De Manzoni, Luigi Bazoli, il dottor Longinotti e l'avv. Carlo Bresciani.

UNO SPORTIVO NATO

Quest'ultimo ricorderà di aver fatto ballare il bambino sulle ginocchia all'età di tre anni e di averlo poi accompagnato, settenne, ad assistere ad uno spettacolo di lotta greco-romana al teatro Guillaume (ora Sociale) della città. Nel silenzio assoluto della sala si sente un grido: "Colpo proibito!". È quello del piccolo Battista Montini.



Da Papa, egli stesso, ricorderà di aver assistito a gare di calcio sul campo della Trivellini.



La squadra del Brescia, 1911

I LUOGHI DELLA DEVOZIONE

In città la vita della famiglia trascorre in un'intimità fatta di semplicità di rapporti umani e familiari, di preghiere e di devozioni anche particolari. Scontata quella alla Madonna delle Grazie il cui santuario è separato dall'abitazione solo da una via.



facciata del santuario di S. Maria delle Grazie



Chiesetta della Madonna della Consolazione

Dominante è la devozione a S. Francesco di Sales e a Santa Giovanna Francesca di Chantal, praticata in particolare dalla nonna Francesca che ha riveuto la sua educazione dalle suore.



Tale devozione è condivisa anche da mamma Giuditta, per averla acquisita durante gli anni di collegio in Francia.



Ma è viva anche la spiritualità francescana di papà Giorgio, terziario francescano, e che vorrà esser seppellito con il cordone dell'Ordine.

Un posto tutto particolare ha la devozione alla Madonna delle Grazie, alla quale va il rosario quotidiano e le frequentissime visite.



UNO STUOLO DI SANTI IN FAMIGLIA

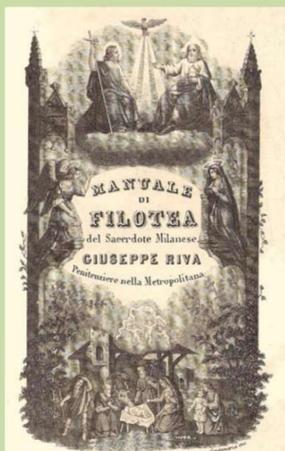
Singolare, non molto praticata se non nel veneto, l'estrazione ogni anno per ogni membro della famiglia di un santo protettore.

In casa Montini spirano questi aliti di viva religiosità popolare che si fissa sui santi. Foglietti volanti dell'archivio Montini registrano le estrose assegnazioni.

Così solo alcuni esempi:

Nel 1916 a Battista tocca S. Filomena, al papà l'allora solo beato, curato d'Ars, alla mamma San Bernardino da Siena, a zia Maria San Domenico.

Nel 1919 a Battista toccò Santa Maria Maddalena al papà San Giorgio alla mamma San Clemente a Lodovico l'Angelo Custode a Francesco San Appollonia



L'ASILO

A quattro anni, nel 1901, il piccolo Battista passa alle cure delle suore Ancelle, nell'asilo di S. Giuseppe, creato nel 1883 per iniziativa del beato Giuseppe Tovini, con tutto l'appoggio di Giorgio Montini, per contrastare l'iniziativa laicissima degli asili "Garibaldi", promossi dall'amministrazione zanardelliana.



Asilo S. Giuseppe in via Moretto

L'asilo, benché angusto, gode di particolare rinomanza. Era appartenuto in precedenza ai nobili Pavoni e vi nacque il beato Lodovico (1784). La vecchia suora, suor Maria Zaira, ricorderà ancora, dopo l'elezione al Papato, il piccolo Battista come uno dei tanti bambini vivaci anzi "scatenati" di tutta la schiera dei Montini, e sono numerosi, passati nell'asilo S. Giuseppe.

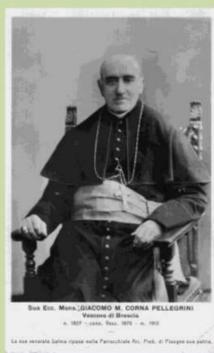


Battistino, il "migolino" della famiglia

L'INIZIAZIONE CRISTIANA



Davanti a questa immagine dell'Immacolata, pala d'altare dell'ex Cappella di "Casa di Provvidenza" dell'Istituto delle suore di Maria Bambina, in via Martinengo da Barco 10, Giovanni Battista Montini e il fratello Lodovico il 6 giugno 1907 ricevettero per la prima volta GESU' EUCARESTIA



21 giugno 1907: riceve la S. Cresima da S.E. mons. Giacomo Corna Pellegrini, vescovo di Brescia nella cappella dell'istituto "Cesare Arici".



Padrino fu il signor Battista Salmi, consigliere comunale di Brescia, uomo giusto e generoso

I VIAGGI: "UNA PASSIONE"

Nello stesso anno della prima comunione, indelebili ricordi lascia nel piccolo un viaggio a Roma con i genitori e l'udienza di Pio X, al quale il padre illustra le celebrazioni indette per il primo centenario della canonizzazione (24 maggio 1807) di S. Angela Merici.



Il duomo di Milano

I viaggi diventano per Battista Montini una attrattiva profonda. "Rimpianti e desideri" gli lasciò nel cuore la prima visita a Milano.

Di un altro viaggio a Venezia mamma Giuditta il 24 luglio 1914 ricorda: "Grazie a Dio Giorgio è di lena e si gode facendo da Cicerone ai tre giovanotti ormai avidi e in grado di apprezzare le sue istruzioni...". Viaggiare diviene per lui un gran piacere. Gli piace subito Milano, dove è ospite della zia Elisabetta, sposa al dottor Bernardino Pessarini, un bravo medico ed un esemplare cristiano. In casa Pessarini sente senz'altro nominare e forse vede un monsignore milanese molto amico della famiglia e paziente del medico, **mons. Achille Ratti**, nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana e suo predecessore sul soglio pontificio col nome di Pio XI.

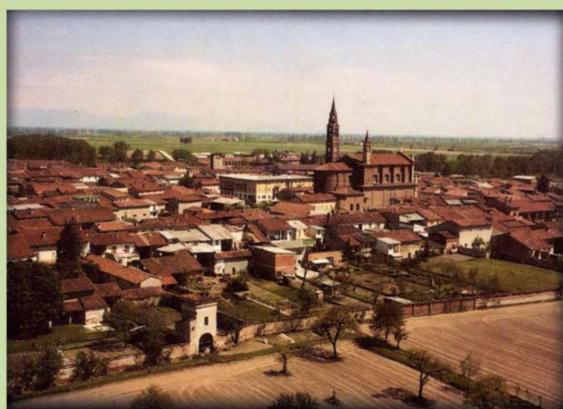
Dopo un viaggio a Milano Giuditta Montini scriveva alla cognata Elisabetta, il 20 luglio 1908, "Battistino nomina Milano ancora sospirando di rimpianto e di desiderio". Altra città che lo affascina è Venezia.



Venezia nel secolo XX

VEROLAVECCHIA, IL PAESE DELLA CARITÀ

Assieme a Concesio, uno degli approdi preferiti del futuro Papa Montini, è Verolavecchia, un nome che compendia comunità, religione e soprattutto carità.



Verolavecchia, panorama

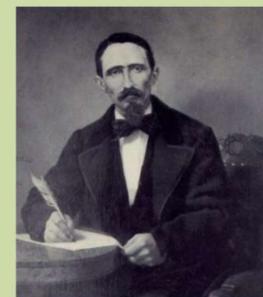
Il paese, sprofondata nell'estrema pianura bresciana, ha una storia antica. Forse fortificazione ai tempi delle invasioni barbariche e fortezza feudale, Verolavecchia viene citata nel 1194, ma è già comunità autonoma nel sec XIV nella quale predominano i Griffi, i Gambari, gli Oldofredi, i Martinengo, i Lana, i Porcellaga, ecc., mentre dal sec. XIV si affermano imprenditori locali come i Manera e, più tardi, nell'800, si distinguono i Contratti (Luigi è duunviro nelle X Giornate di Brescia), i Pasini, i Caccia e riemergono gli Alghisi.



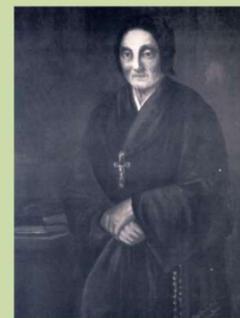
Per qualche decennio Verolavecchia si identifica in loro e tra essi emergono le figure del notaio Giovanni Battista e della sua sorella suor Giuditta. Sono gli epigoni di una antica famiglia del luogo che viene fatta discendere, oltre i tempi oscuri del medioevo, da un Alghisio vivente nel 1279 dal quale discendono vari rami tra i quali quello dei Gaioncelli e quello verolese che compare a Brescia, a Capriolo, a Castelvovati e in particolare a Verolavecchia e Verolanuova.

Acclamato ai suoi tempi è il musicista compositore Paris Francesco Alghisi Brescia 1660-1733).

A Verolavecchia assume rilievo particolare la figura di Giovan Battista Alghisi (1836-1875). Pretore prima a Verolanuova, Brescia, a Marcaria nel Mantovano, poi notaio, sindaco di Verolavecchia (1864-1875) dove si dedicò a molte opere di beneficenza



Giovan Battista Alghisi



Suor Giuditta Alghisi, zia materna di Giovanni Battista Montini

La sorella Maria Alghisi (Verolavecchia 1822-Castegnato 1908) accolta nel 1847 tra le Suore della Carità dalla stessa Santa Vincenza Gerosa, assume il nome di Giuditta. Spende tutta la vita nella donazione più completa ai poveri. A Soresina, a Soncino e poi a Verolavecchia si prodiga per i colpiti dalla povertà, da epidemie e nell'assistenza ai feriti delle battaglie dell'Indipendenza.

A Verolavecchia fonda nella casa natale e in altre acquistate l'ospedale e l'ambulatorio per i pellagrosi e vaiolosi, l'asilo infantile, la scuola di lavoro e la cucina economica.



La casa natale di Giuditta Alghisi mamma di Paolo VI, in via Liberazione, 79, a Verolavecchia. Diventerà il primo ospizio per i poveri



Villa Alghisi-Monteni – VEROLAVECCHIA (Brescia)

Per Giorgio Montini e Giuditta Alghisi e per i figli, Verolavecchia vuol dire “il Dosso”, una villa che si erge su una modesta altura, circondata da due corsi d’acqua, che domina tutto d’intorno la campagna e l’abitato di Verolavecchia.

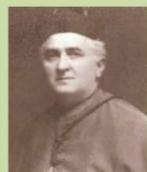


Villa del Dosso, (particolare) frequentata dalla famiglia Montini negli anni della giovinezza di Paolo VI. Già Papa ebbe a dire: “Verolavecchia tanto larga e lieta per me di riposo e di sosta nella stagione estiva”.

In seguito, sempre più da lontano, ma sempre vicino con il pensiero e con il cuore segue: **don Angelo Bertelli**, parroco dal 1926 al 1939, mite, saggio e zelante che mons. Tredici chiamerà all’ufficio di Vicario generale della diocesi; **don Virgilio Casnici** (dal 1939 al 1958) che segue con il sostegno più efficace nelle opere della carità e della valorizzazione della parrocchia; e negli ultimi anni **don Marco Gasparotti** (dal 1958 al 1973) e **don Angelo Calegari**.



Don Luigi Benassi



Don Angelo Bertelli



Don Virgilio Casnici con Paolo VI



Don Marco Gasparotti

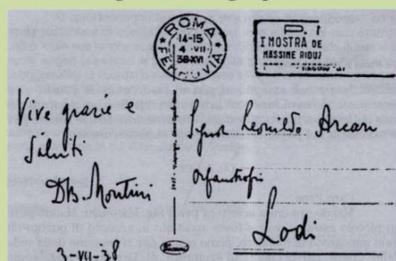


Don Angelo Calegari

I Montini, e poi don Battista sempre più raramente, vivono a Verolavecchia i tempi pasquali e quelli dell’autunno fino ai Morti.

Quando è presente, don Battista è assiduo soprattutto nel confessionale, non si lesina alla predicazione, s’immedesima nella carità che la famiglia elargisce abbondantemente, seguendo le famiglie nei bisogni più minuti.

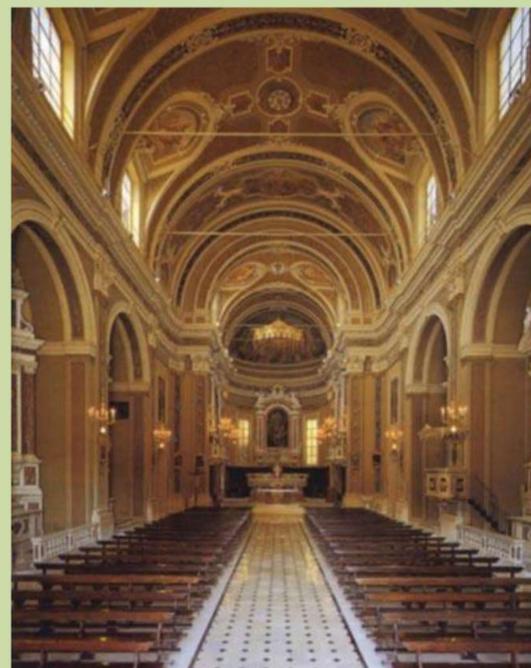
Già a Roma scrisse alla madre di raccomandare alla famiglia di “non dare il caffè al loro ammalato come seppi da loro”. Già nell’alta diplomazia vaticana si ricorda da Roma delle persone più umili e di chi è in orfanatrofio.



Dosso perciò la famiglia passa da subito i giorni intorno alla Pasqua e dell’autunno partecipando assiduamente alla vita parrocchiale e alla realtà del paese attraverso conoscenze anche delle persone più umili, con le quali “don Battista” rimarrà in contatto affettuoso anche dal Vaticano. Stretto collegamento la famiglia, e in particolare Battista, tengono con gli arcipreti, precipuamente con **don Andrea Mombelli** (1896-1928). Di difficile carattere è un realizzatore di notevoli opere parrocchiali e dell’erezione di un superbo campanile.



don Andrea Mombelli



Verolavecchia, chiesa parrocchiale

Intensa è la partecipazione alla vita parrocchiale, alle sue liturgie della Settimana Santa, delle feste tradizionali fra le quali quella delle Sante Croci. Più ignorata è la venerazione che la signora Giuditta ebbe per la Madonna della Cava, un santuarietto costruito probabilmente nel sec. XVII dai domenicani del vicino convento di Scorzarolo. Vi esiste o solo vi esisteva pochi decenni fa un quadretto con un piccolo cuore d’argento con, a matita, la scritta “Giuditta Alghisi Montini, aprile 1914”. Un evidente ex voto per il ristabilimento in salute di Battista da una sua crisi.



il santuario della Madonna della Cava



Verolavecchia, il santuario della Madonna della Cava

Parallela alla vocazione sacerdotale di Battista Montini, si sviluppa quella di un prete povero e modesto, **don Luigi Benassi** (Verolavecchia 1901-Farfengo 1974). Al giovane Montini avrebbe confidato tra i primi la sua vocazione sacerdotale. Curato a Borgo S. Giacomo, Roccafranca e Alfianello, parroco a Farfengo, fu nella Bassa bresciana predicatore popolarissimo, seguito con amorevole attenzione da don Battista, anche da Papa.

A Verolavecchia è presente sempre con il soccorso della carità individuale e parrocchiale, sostenendo la "Casa della Carità" e la fervida attività di **don Virgilio Casnici**. All'Istituzione darà, in nome del Cardinale e Papa tutte le sue cure p. Caresana.



Il Presule, alla presenza del parroco don Virgilio Casnici (a sinistra, con la cotta) e della responsabile delle "Missionarie della Parrocchia Rina Minini (al centro della fotografia, accanto alle bambine che attorniano monsignor Montini), benedice il complesso della Madonna di Fatima presso la "Casa della Carità" di Verolavecchia: una istituzione sempre seguita da monsignor Montini nella fase della sua nascita, costituzione e sviluppo, e a cui contribuì anche personalmente con generosi aiuti.

A Verolavecchia il giovane Battista Montini ha i suoi primi confronti con la realtà sociale ed economica, con il movimento del lavoro che lo farà acclamato a Milano come "l'arcivescovo dei lavoratori". Segue con attenzione e partecipazione le accese battaglie sindacali, i primi scioperi agrari dell'inizio Novecento e, assieme, la presenza del padre nelle vicende e nei problemi dei tempi decisivi per l'evoluzione economica sociale della Bassa bresciana.

Anche da Papa Giovanni Battista Montini ha sempre cuore aperto per Verolavecchia

Negli anni 1937-1938, in collegamento con il padre, il fratello Lodovico e l'onorevole Giovanni Maria Longinotti, mons. Montini si adoperò con viva partecipazione e impegno a ricostruire l'autonomia del comune di Verolavecchia da Verolanuova, soppressa nel 1927. Anche per questi meriti verrà nominato cittadino onorario



Giovanni Battista Montini, Papa Paolo VI, accoglie gli amministratori di Verolavecchia in Vaticano in visita privata

BAGOLINO

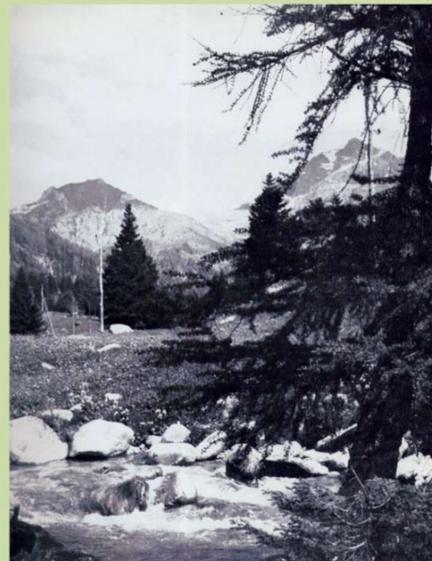


Panorama di Bagolino

Bagolino fu una delle prime vacanze tramite gli intensi legami che univano Giorgio Montini al fratello Giuseppe. Questi vi era stato come medico condotto del paese dal 1893 al 1897, prima di salire sulle navi come medico di bordo.



Il dott. Giuseppe Montini



Val Dorizzo

Per stare vicino al fratello, Giorgio passò con la famiglia molti soggiorni estivi a partire dal 1893 al 1894. E vi ritornò, con i bambini, specie negli anni 1911, 1912, 1916, anche dopo la partenza del fratello. Come ricorda lo stesso Battista, raggiunse il paese in bicicletta.

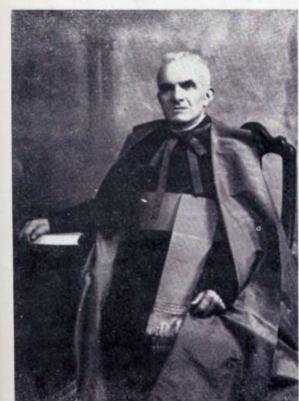
Il giovane Battista Montini fu testimone del formarsi, intorno al padre Giorgio, di un vero cenacolo di cattolici militanti del quale fecero parte il sindaco Alberto Lombardi, Faustino Pelizzari, don Giacomo Cosi, ecc.



Sindaco: Alberto Lombardi



Comm. Faustino Pelizzari

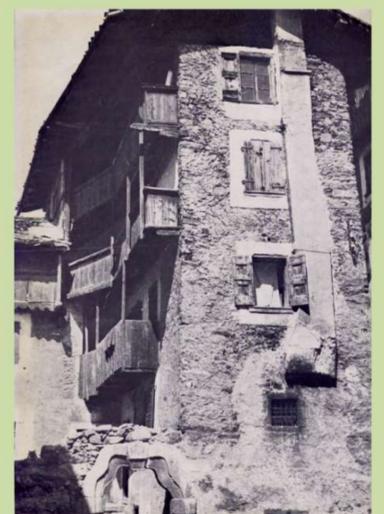


Mons. Giorgio Bazzani



Don Giacomo Cosi

Giorgio fu impegnato sul piano amministrativo ed economico-sociale e diede vita, tra l'altro, nel 1882 ad una Società operaia cattolica, e nel 1901 ad una Cassa Rurale. Alle necessità di sviluppo di Bagolino si accompagnò sempre l'appoggio di Giorgio Montini come consigliere provinciale, e come esponente del movimento cattolico bresciano.



Casa di Bagolino



Don Cesare Albertini

Ai Montini, anche ai più giovani, furono care le figure di sacerdoti come don Cesare Albertini (Preseglie 1859-Bagolino 1934), prevosto in luogo dal 1900 al 1934.



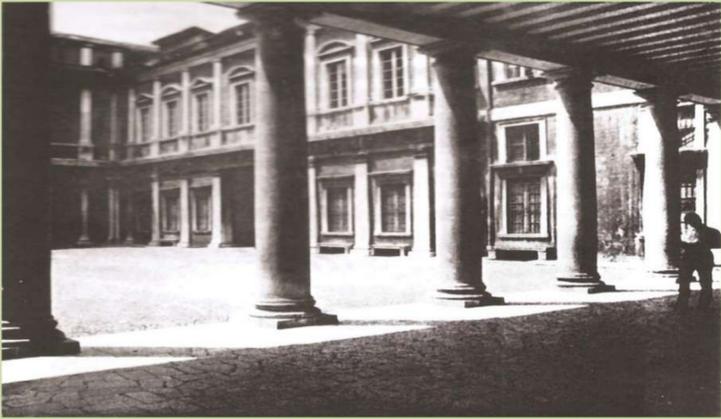
La "Madonna di S. Luca" nella chiesa parrocchiale di Bagolino

DI SALUTE VACILLANTE MA SEMPRE TRA I PRIMI AL COLLEGIO CESARE ARICI

Sfortunato in salute ma sempre tra i primi della classe, a sei anni passa scuole elementari del Collegio "Cesare Arici", tenuto dai Gesuiti, fondato nel 1882 da un'associazione di Padri di Famiglia capitanata dal beato Giuseppe Tovini e che ha sede nel palazzo Martinengo di via Trieste. "Era una scuola che si faceva amare e perciò formativa ed efficace", dirà in un discorso del 21 marzo 1968.



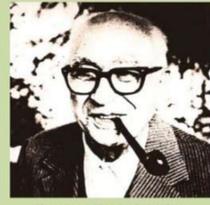
L'Istituto Cesare Arici, in via Trieste 17



Il cortile dell'Istituto Cesare Arici

Il primo maestro

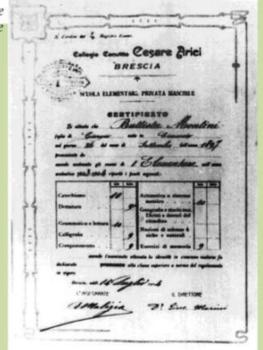
Il primo maestro che ebbe all'Arici fu un giovane appena ventenne, Ezechiele Malizia, che in tarda età ricorderà ancora il piccolo Battista "sempre ubbidiente e buono" al quale però non risparmiò una qualche tiratina di orecchi per la sua vivacità.



Il maestro Ezechiele Malizia

Fu lui a mettergli tra le dita la prima penna, a guidargli la mano nel tracciare le "aste" e le prime sillabe dell'alfabeto. Il maestro Malizia lo ebbe alunno in prima, seconda e per alcuni mesi in quarta elementare.

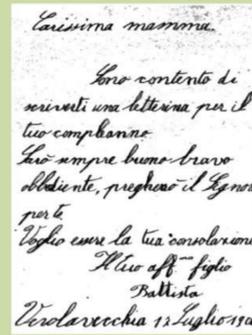
Cerificato di promozione della prima elementare



Impara a scrivere



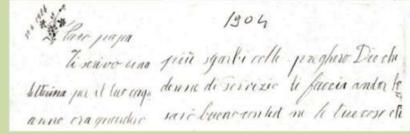
Fra i compagni della prima classe (1903-1904) e un saggio iniziale di scrittura



Lettera d'augurio alla mamma per il suo compleanno



Lettera d'augurio per il compleanno del papà



Compagni di classe ebbe sempre Lionello Nardini, col quale intreccerà una carissima e stimolante amicizia, Gianfranco Benedetti, Apollonio Zerla, poi medico, e molti altri, alcuni acquisiti in classi successive, molti persi. Più avanti, condiscipoli per un solo corso, ma già amici molto cari avrà Andrea Trebeschi, Carlo Tagliaferri, Giuseppe Allegri e di due corsi Alessandro Capretti e Marcello Salvi.



I primi auguri ai familiari



Il giovane G.B. Montini con la nonna Francesca

Nel 1910, dopo i primi due trimestri, è costretto a interrompere la frequenza scolastica e a studiare privatamente. Non può nemmeno sottoporsi agli esami di giugno né a quelli di settembre, ma viene promosso ugualmente "per riconosciuti meriti"; ciò che si ripete nel 1911, quando passa mesi al Dosso.

Nonostante le lunghe assenze scolastiche, il professore Biglione Di Viarigi che lo segue privatamente, non può che attestare che "il giovanetto Battista Montini si è mostrato studiosissimo, diligente e attento alle lezioni, ricavando da queste buone qualità, unite ad una naturale attitudine allo studio, con i migliori risultati, per cui merita di essere ammesso, senza esami, alla IV ginnasio".



Un foglio del registro di seconda ginnasiale



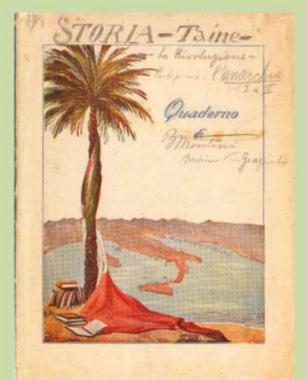
Il prof. Biglione Di Viarigi



Con la nonna Elisabetta e parenti

Coltiva una vera passione per la recitazione e si esibisce come burattinaio. Mamma Giuditta, infatti, nel giugno 1911 scrive dal Dosso "Scrivo mentre Battista esilara il solito pubblico con Topolino e in più con un monologo di Gioppino a Tripoli...".

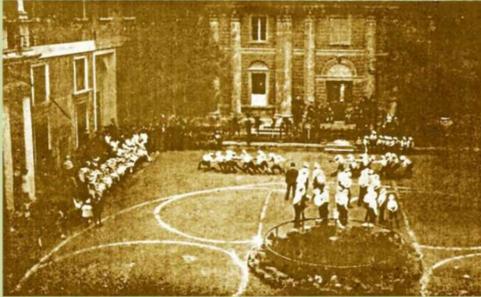
Scolaro diligente e sempre premiato, sui 13-14 anni uno scompenso cardiaco manifestatosi durante una corsa in bicicletta, assieme ad altri malanni, sembrano compromettere la sua salute e manca frequentemente ai corsi di studi.





COLLEGIO CONVITTO CESARE ARICI. - CORTILE 1. DIREZIONE E REFETTORIO

Istituto "Cesare Arici":
Cortile, Direzione e
Refettorio nel 1902



È l'olimpionico Giorgio
Zamponi che lo addestra
alla ginnastica e allo
sport



SALA DA GIOCO ALUNNI ESTERNI

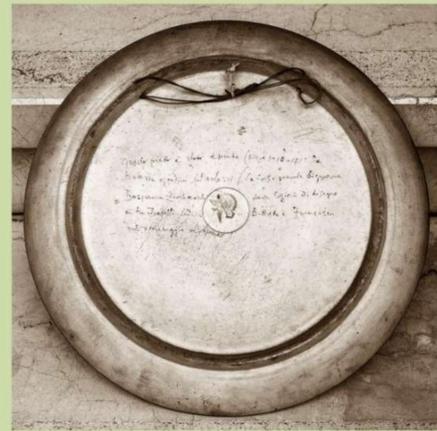
Sala giochi alunni
esterni dell'Istituto
Cesare Arici

Hobby

Oltre che continuare nello studio "scolastico", in privato coltiva hobby particolari: si cimenta nella fotografia, ma anche nella pittura



Fronte e retro di un piatto dipinto dal gio-vane G. Battista Montini. Sul
retro è stata apposta la seguente scritta: «Questo piatto è stato dipinto
(circa 1910) da G. Battista Montini, Paolo VI. L'insegnante Prosperino
Zambonardi dava lezioni di disegno ai tre fratelli Lodovico, Battista e
Francesco nei pomeriggi di gio-vedì».



I PRIMI ALLENAMENTI ALL'APOSTOLATO 1908

1 A capo della Congregazione mariana

I racconti di nonna Elisabetta sull'eroismo dei primi martiri cristiani, la prima visita a Roma, a dieci anni, nel maggio 1907, le soste nelle Catacombe, il bacio alla statua di S. Pietro nella basilica vaticana, l'udienza di Pio X ecc. servirono da primo viatico all'apostolato di Battista Montini, che ebbe il suo primo impulso nella Congregazione Mariana del Collegio Arici.

Eretta canonicamente nella Cappella del Collegio Arici nel 1906 sotto il titolo dell'Immacolata Concezione e il patrocinio di S. Luigi Gonzaga, raccolse presto molti di quelli che saranno poi, nella vita, gli esponenti più in vista nella Brescia economica amministrativa, culturale del '900.



Congregazione Mariana del Collegio C. Arici di Brescia. Giovanni Battista è seduto in seconda fila, il sesto da destra

Attraverso la Congregazione passarono i figli delle famiglie più in vista di Brescia: Brunelli, Ganna, Sorelli, Sigismondi, Pedrali, Mazzola, Rovetta, Masperi, Fenaroli, Capretti, Passi, Rota, Cottinelli, Salvi, Bordoni, Folonari. Notevole la presenza di futuri esponenti della vita pubblica e culturale bresciana come Domenico Bulfetetti, co: Lorenzo Gigli, giornalista di prestigio, Angelo Bordoni, architetto degli Ospedali Civili, Luigi Lorenzotti, co: Fausto Lechi, storico e podestà di Brescia, Fausto Minelli, Stefano e Ercoliano Bazoli, futuro presidente della Provincia, Pietro Bulloni, Mario Marazzan, Carlo Manziana, Andrea Trebeschi e si può dire tutti i Montini, dai fratelli Lodovico, Giovanni Battista, Francesco ai loro cugini Carlo, Vittorio, Luigi.



La Congregazione costituiva uno stimolo ascetica non comune. Dai congregati, infatti, si esigeva "una vera e soda pietà e di adempiere perciò con tutta esattezza i doveri verso Dio".

Veniva raccomandata la recita del rosario e la frequenza almeno mensile alla Comunione; vi si trattava "del modo di acquistare sode virtù cioè col domare energicamente le proprie passioni".

Fra le pratiche di pietà inculcate, vi era la S. Messa, la Comunione frequente, almeno mensile, la meditazione, la lettura spirituale, la visita al S.S. Sacramento, l'esame di coscienza e naturalmente la devozione alla Madonna.

Raccomandato era anche "il profitto negli studi e nelle arti".

In pratica il programma si sviluppava sul doppio binario: dell'educazione alle virtù e alla pratica cristiana, e della carità.



COLLEGIO CONVITTO CESARE ARICI BRESCIA - CAPPELLA

Battista Montini vi compare iscritto l'8 dicembre 1908; nel dicembre 1910 vi compare come segretario e dal dicembre 1911 ne diventa consigliere con funzione di segretario.

Presto organizza ed è cronista dei pranzi, l'albero di Natale per i poveri; tiene conferenze su argomenti ad hoc. L'8 dicembre 1914 viene eletto prefetto, massimo incarico della Congregazione, della quale detta programmi, organizza manifestazioni, gite, tiene discorsi sui più vari argomenti.

Anche quando il 15 novembre 1917 dà le dimissioni, continua a seguire con attenzione e partecipazione la Congregazione.

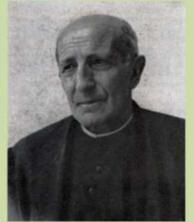
I LUOGHI DELLA FORMAZIONE E DELL'IMPEGNO: L'ORATORIO DELLA PACE E PALAZZO S. PAOLO

Se il Collegio, la Congregazione Mariana gli aprono la porta a sempre più severa formazione morale di uomo e di cristiano, l'oratorio della "Pace", Palazzo S. Paolo, la parrocchia di S. Giovanni sono l'alveo nel quale da prete, vescovo e Papa aprirà gli occhi su un mondo sempre più vasto tanto da abbracciare il mondo.



il cortile dell'oratorio della Pace agli inizi del '900

Già dal 1911 frequenta l'Oratorio della Pace, dove trova il suo padre spirituale nella persona di P. Barone, un filippino "molto energico austero, forse troppo per la vita del mondo (infatti doveva entrare in un monastero), sostituito presto da P. Carli che lo mobilita subito nell'apostolato.



P. Carli "lo carica di modeste incombenze accolte con gioia: con p. Dolci il catechismo ai bambini da ammettere alla Prima Comunione e con gli altri padri l'assistenza al bollente stuolo degli svagati studentelli del "doposcuola".

E con intenso impegno quel giovane rivede i compiti scolastici dei ragazzi e li aiuta nelle loro piccole difficoltà, e con amore cerca di infondere nei loro cuori sentimenti di religiosa pietà!



Un gruppo di giovani animatori dell'oratorio della Pace

È sempre Battista Montini attivo nel fiorente patronato scolastico e promuove all'interno la Conferenza di S. Vincenzo, guidando i giovani studenti nella visita periodica ai poveri del centro della città.



S. Vincenzo de Paoli

CHIARI

A Chiari, tra caccia (!), preghiera e ... studio

In ginnasio di nuovo costretto a interrompere nel II e III semestre, per la licenza ginnasiale deve sottoporsi a scegliere una sede che infine viene individuata in Chiari e che diventerà anche meta di più frequenti soste. Chi lo accoglie a braccia aperte è don Domenico Menna.



Don Domenico Guido Menna

Mons. Domenico Menna, nasce nel 1875 a Chiari, si laurea in diritto canonico a Roma nel 1900, ne è insegnante in seminario. Nel 1914 viene nominato provicario e nel 1918 vicario generale della diocesi, nel 1928 è eletto vescovo di Mantova. Alla rinuncia, nel 1954, si ritira ai Camaldoli sopra Gussago, dove muore nel 1957.

Don Menna cerca di coinvolgerlo, senza alcun successo, nelle sue partite di caccia alle "Tagliate" di Chiari, e la sorella Teresa se lo coccola con le attenzioni più delicate e con la sua arte culinaria, ma il ragazzo è attratto da ben altro. Grazie a don Menna, trova il suo rifugio più caro in S. Bernardino, l'ex convento francescano, dove si sono rifugiati, profughi dalla Francia massonica e anticlericale, i monaci benedettini.



9 settembre 1917. Giorgio Montini con mons. Domenico Guido Menna



"I Benedettini Francesi a Chiari". Il brolo del monastero

Il fascino della liturgia e spiritualità benedettina e quella dell'erudito e santo priore abate Gauthwey gli entrarono in profondità nelle vene tanto che le abbazie benedettine, specialmente di Einsiedeln e di Montecassino diventeranno spesso l'approdo dei suoi periodi di distensione e di riflessione tanto da avallare la voce di un ritiro a Montecassino in caso di dimissioni papali.



San Bernardino, Convento Franciscano sorto per volontà della Comunità Clarensa. Ultimato e consegnato ai Frati il 28 Ottobre 1456. Ora è sede dell'Istituto Salesiano e Curazia della Parrocchia. (foto Santino Goffi)



La Chiesa

Il primo chiostro



Lapide posta a destra dell'ingresso

LICEO ARNALDO (1914-1916)

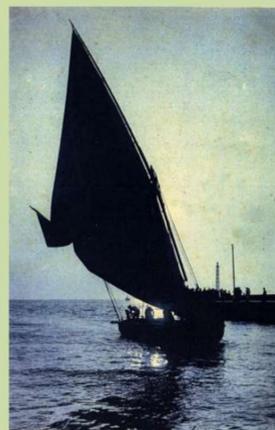
Anche al liceo la sua salute è sempre più spesso seriamente precaria e la frequenza scolastica si fa aleatoria, anche se le pagelle scolastiche continuano a mantenersi nella media del nove.



Brescia. Il ginnasio Liceo a palazzo Bargnani

Un ripetersi di alternanti crisi di salute che lo accompagnano e che lo obbligano a pause sempre più frequenti, alle quali suppliscono lezioni private e, in prima linea, del prof. Biglione di Viarigi, rendono sempre incerto l'avvenire.

Si moltiplicano, invece, i soggiorni al Dosso e, nel frattempo, si impegna sempre più a fondo in prove crescenti di "apostolato" coltivando amicizie e moltiplicando presenze alla Pace. Durante il I e II anno di liceo le presenze si fanno sempre più rare e in terza liceo si interrompono. Dopo la ricerca di sedi idonee per gli esami di, Lodi, Genova, Bergamo, la scelta ripiega su Brescia. Nel giugno 1916 raggiunge la maturità classica.



ORIZZONTI SOCIALI SEMPRE PIÙ VASTI

Dopo la "Pace", "Palazzo S. Paolo"

Dopo l'Arici e la Congregazione mariana dell'Arici nel 1912 a 15 anni frequenta Palazzo San Paolo che dal 1900 è una delle importanti centrali del movimento cattolico bresciano.

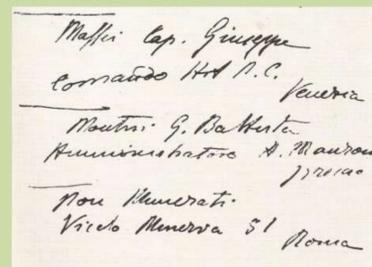


Palazzo S. Paolo prima della ricostruzione

Qui si impegna con crescente determinazione nella Associazione studentesca "Alessandro Manzoni", sorta nel 1909 per iniziativa di mons. Giandomenico Pini, animatore del movimento studentesco e della FUCI nazionale.

È un'esperienza che Xeno Toscani ritiene «fondamentale nell'impegno svolto in seguito dal giovane Montini attraverso molteplici, calorose amicizie» e il dibattito religioso, politico e sociale che lo prepara a impegni sempre più importanti fino a quello della FUCI nazionale.

Della "Manzoni" egli risulta amministratore, ma è anche uno degli animatori più attivi che lo porteranno in primo piano nella fondazione del giornale "La Fionda" e del movimento studentesco che ne nasce.



Anima di questo impiego è il vivo interesse, sull'esempio del padre Giorgio, della vita sociale e politica illuminato dalla presenza di personalità di grande rilievo quale Giuseppe Toniolo.

Piccolo, di 11 anni, deve aver visto Toniolo e parecchi altri esponenti del movimento cattolico sociale presenti a Brescia nel settembre 1908 alla settimana sociale dei cattolici italiani.



1908, Settimana dei cattolici a Brescia

Già la sua fanciullezza e giovinezza è sotto l'influenza di personalità all'impegno politico-sociale di primo ordine; Decisivo è nel giovane Montini l'influsso di quello che venne chiamato il "partito lombardo" di mediazione tra cattolicesimo intransigente e cattolicesimo liberale, interpretato da esponenti del movimento cattolico e soprattutto dal milanese on. Meda.



Ma soprattutto la sua linea sociale e politica si andrà delineando a contatto con personalità crescenti quali Luigi Bazoli, Giovan Maria Longinotti, Carlo Bresciani, Francesco Castagna.

Il riscontro con la realtà sociale e politica ha la fortuna di trovarlo oltre che nel padre anche negli amici suoi.

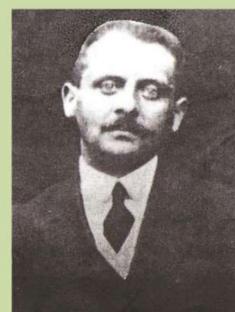
Bazoli Luigi (Desenzano 1866-1937)

Avvocato molto stimato, fa pratica legale nello studio del beato Giuseppe Tovini, e si dedica con passione al movimento cattolico, consigliere, assessore comunale e consigliere provinciale, promotore di iniziative scolastiche, economico-sociali (Casse Rurali, Unioni Agricole, Scuole serali, Associazioni Maestri). È tra i fondatori del PPI, deputato al Parlamento (1919-1921), carissimo a G.B. Montini che lo definì tra "i migliori" degli esponenti del movimento cattolico bresciano.

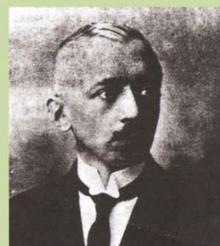


Bazoli Luigi

Giovanni Maria Longinotti (Remedello di Sopra 1876 Ronciglione 1944). Studente e laureato in chimica all'Università di Parma, appassionato neofisiocratico, s'impegna giovanissimo nel movimento cattolico ed è presto uno dei più attivi esponenti del movimento sindacale cattolico a capo delle leghe bianche e delle unioni cattoliche del lavoro. Deputato al Parlamento nel 1909, vi rimane fino al 1925. Tra i promotori del PPI, è segretario al Lavoro. Amicissimo della famiglia Montini, si interessa in continuità della sua attività romana mentre si dedica a tessere le fila della Democrazia Cristiana. Perirà il 13 maggio in un incidente automobilistico.



Giovanni Maria Longinotti

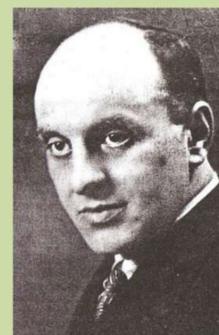


Carlo Bresciani

Carlo Bresciani (1876-1962)

Laureatosi in legge, attivissimo nel Movimento Cattolico, intimo di Giorgio Montini e suo sostenitore, gli succede nella direzione de "Il Cittadino di Brescia". Deputato al Parlamento nel 1921 e nel 1924, è tra i fondatori della Federazione delle Casse Rurali. Attivo nel partito della Democrazia Cristiana dal 1945 fu direttore del settimanale D.C. "Il Cittadino di Brescia".

Figura quasi dimenticata è quella di **Francesco Castagna** (Brescia 1897-Milano 1940), sindacalista, tecnico, insegnante, coetaneo di papa Montini, suo amico di gioventù, fu attivissimo nel gruppo della "Fionda", con il soprannome di "Tettola". Combattente nella prima guerra mondiale, fu organizzatore sindacale perseguitato dal fascismo. Insegnante di istituto tecnico, brevettò un giunto antimartellante per rotaie ferroviarie.



Francesco Castagna

Il richiamo alle armi di Andrea Trebeschi, il disorientamento provocato dalla morte di un fratello di questi, Giovanni, e di amici cari, obbliga anche Battista a rimandare i progetti; ma quando Andrea, per ragioni di salute è quasi smobilitato assieme a don Piero Rigosa, promuove la pubblicazione di un giornale studentesco dal combattivo titolo "La Fionda" che esce il 15 giugno 1918, Battista è tra i più convinti sostenitori e collaboratori.



La redazione della Fionda

Vi scrive, per alcuni anni, articoli in ogni numero, di carattere formativo, su problemi della scuola e della educazione, recensioni, cronache di vita ecclesiale, ecc.



Attraverso "La Fionda" Battista allarga il contatto con il movimento giovanile studentesco cattolico e con la FUCI

Nel settembre 1919, con Andrea Trebeschi, Battista è a Montecassino per partecipare al primo convegno organizzativo della fuci, rispondendo all'invito di mons. Gian Domenico Pini, la "mamma" dei Fucini, che ha voluto raccogliere i più sensibili e attivi membri dell'associazione per riallacciare i legami rallentati o interrotti dalla guerra e per cercare assieme la risposta da dare alle ansie dei giovani nel travagliato dopoguerra.



Montecassino, settembre 1919. congresso fucino. In alto a sinistra della colonna Giovanni Battista Montini. Al centro, in piedi, accanto a mons. Gian Domenico Pini, Andrea Trebeschi.

La Della "Fionda" è l'incubatrice di prestigiose iniziative culturali quali la Editrice Morcelliana alla quale don Battista porterà collaborazioni illustri e sostegni efficaci



IL "VIRUS" (BUONO) DELLA CARTA STAMPATA

Naturalmente si tratta di un "virus buono", e per di più familiare, ereditato dal padre, già a 21 anni direttore di un quotidiano "Il Cittadino di Brescia". Il figlio ne è erede diretto. Infatti, incomincia a ruotare la linotype pubblicando fin dal 1914, in prima liceo, articoli su "Eco di vita collegiale" dell'Istituto Ariani.



Collabora a "Il Cittadino di Brescia" fino al popolare "La Voce del Popolo". Delle difficoltà del giornale "Il Cittadino di Brescia" e "La Voce del Popolo" negli anni turbati del dopoguerra veniva investito direttamente.

Della "buona stampa", cioè dei giornali cattolici, durante gli anni del liceo, lo strillone di strada p. Girolamo Martinelli ricorderà che lui e Montini erano andati "a far propaganda della stampa cattolica anche negli esercizi pubblici, raggiungendo l'Isolabella e raccogliendo abbonamenti per "Il Cittadino di Brescia", "La Voce del popolo", ecc. "La parola dolce, serena e convincente di Battista lasciava osti e osterie senza parole e senza coraggio di dir di no".



Di squisita "carità" è la collaborazione a "Madre Cattolica" diretta da Angela Bianchini, un'anima angelica, tutta donata a Dio e all'apostolato. Dal sanatorio il 19 ottobre 1920 gli scriveva per ringraziarlo del suo pietoso interessamento "per la rivista, considerandola una delle più grandi grazie" del S. Cuore e rimettendo gli indirizzi delle abbonate. Gli dava "pieni poteri" in tutto.

La collaborazione più intensa e mirata la riserva fin dal 1° numero (1918) a "La Fionda" nella quale tocca gli argomenti più vari: formativi, di attualità, di recensioni, privilegiando i problemi scolastici e non dimenticando anche pezzi di narrativa. La collaborazione è particolarmente intensa negli anni 1918-1920, diradando la collaborazione nel 1921 ma finisce solo con la scomparsa del periodico.

Con l'intestazione "Edizioni della Fionda" pubblica un articolo dal titolo Riflessioni su "La luce e le tenebre" di p. Bevilacqua". Analogo, insistente, determinato è l'appoggio a "La Scuola Editrice" di Brescia e ad altre iniziative editoriali.



Fin dai primi mesi de "La Fionda" si orienta verso un'attività editoriale vera e propria che sfocerà nella partecipazione più convinta e determinata alla fondazione della "Morcelliana", una delle più prestigiose editrici cattoliche in Italia, alla quale riserverà nei primi anni romani le versioni delle opere di Jaques Maritain "Tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau" (1928) e Léonce de Grandmaison "La religione personale" (1934).

E' sempre per il virus buono che da Roma, sia come studente di Università sia come "funzionario" vaticano, continua a collaborare a riviste di alto tono culturale quali "Studium", "Azione Fucina", "La Sapienza", "L'Assistente" (della FUCI).

Da Arcivescovo di Milano sarà il primo nella promozione del quotidiano "L'Italia", del mensile diocesano "Il Segno", della rivista "Diocesi di Milano".

Dei mezzi di comunicazione sociale sarà, nella scarsa sensibilità della cattolicità italiana, il più convinto sostenitore.

CHIERICO... IN BORGHESE

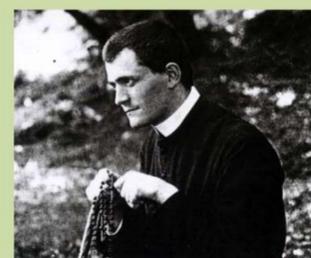
Chi lo ha conosciuto da vicino, e particolarmente il fratello Lodovico, fanno risalire le prime manifestazioni di una vocazione al sacerdozio, verso il 1910, a 13 anni. Ma la sua maturazione intima si svolge in tempi più lunghi, segnati anche dall'incertezza della salute.

S. Genesio

Diventa poi ferma e decisa dopo la maturità scolastica. È nell'eremo di S. Genesio sulle colline della Brianza, tenuto da padri camaldolesi di origine polacca dove passa una settimana di esercizi spirituali, che la sua scelta diventa ferma e decide la sua consacrazione a Dio.



Eremo di S. Genesio



p. Paolo Caresana

Per le regole dell'eremo è costretto a dormire fuori dall'eremo in una legnaia su un letto di scarfò, le residue foglie secche delle pannocchie di granoturco. Ve lo accompagnano don Galloni e p. Caresana il quale gli aveva detto perentoriamente in dialetto bresciano "di studenti "sbersignù" (cioè sopracciò) ne abbiamo troppi. Tu hai bisogno di esercizi spirituali, solo così sarai il Battista che io desidero".

Si sottopone a un duro orario che lui stesso trasmette ai genitori.

- 7,30 levata
- 7,30-8 Comunione
- 8-8,30 colazione
- 8,30 ricreazione e lettura in camera
- 9 Messa poi meditazione in comune nel bosco di fuori
- 11,30 colazione poi riposo
- 12,30 passeggio nel bosco, lettura ecc. in comune
- 4 merenda, poi in camera
- 6 Rosario, passeggio
- 7,15 pranzo
- 9,30 a dormire.
- 10 si dorme.

Rievochiamo l'allegria ed il benessere di S. Antonino. Sto benissimo e vi ringrazio d'avermi trovato questo posto incantevole.



S. GENESIO - Eremo dei Camaldolesi

Ancora da Papa, il 9 dicembre 1969 ricorderà a don Galloni "le giornate trascorse in santa meditazione sulle cose di Dio ed in pia conversazione..". Ed è da questo momento che si butta con decisione in prove di apostolato che sono anche preparazione al sacerdozio. Ed è certo singolare che a dettare gli orari all'allievo del Seminario sia il padre, è un orario severo, articolato su frazioni di minuti.

S. GIOVANNI

Un curato, laico o un "curato laico" a S. Giovanni

Se la Congregazione Mariana e la "Pace" sono la palestra dell'apostolato culturale e sociale, per quella più direttamente rivolta al popolo Giovanni Battista Montini si addestra nell'ambito della parrocchia di S. Giovanni Evangelista.

Già alla "Pace" con padre Dolci ha collaborato alla vita di "sacrestia" e catechistica. Accertata la vocazione sacerdotale, è nella sua popolosissima parrocchia di S. Giovanni che si fa le ossa con un intenso, esteso apostolato che lo preparerà a una pastorale forte, anche se non del tutto conosciuta, perché adombrata dalla prudenza diplomatica.



In parrocchia incomincia a collaborare abbastanza presto sotto la guida di mons. Agostino Lascioli, prevosto dal 1892 al 1917. Nonostante il vivace temperamento, il prevosto si era fatto stimare per l'assidua cura pastorale e per il decoro della bellissima basilica; ma già dai primi anni del '900 era andato sempre più declinando in salute fino a morire il 3 novembre 1917.

Durante la lunghissima e penosissima malattia che precedette la morte, la parrocchia fu retta dai curati con l'aiuto di padre Caresana, il quale poi nel novembre 1917 venne investito della carica di economo spirituale.

In questi anni, resi ancor più difficili dalla guerra, il giovane Battista Montini fu il segretario e addirittura ritenuto il "laico curato" o il "curato laico".

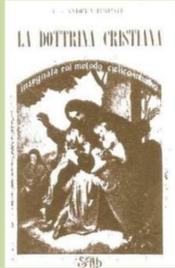
Fin da ragazzo Battista fece parte della Compagnia di S. Luigi assai fiorente in parrocchia e che visse ancora finché durarono il suo interessamento e la sua presenza.

Presto è anche catechista

Classe di catechismo



Classe di catechismo parrocchia S. Giovanni



Il testo usato dal giovinetto Montini come maestro di religione nella parrocchia di S. Giovanni

Con il padre Giorgio è animatore del gruppo dell'Unione parrocchiale della quale è attivo don Zuaboni.

Attiva la sua presenza nel 1906 anche nel gruppo parrocchiale dell'Unione Popolare Cattolica Italiana che intendeva raccogliere i cattolici di tutte le classi sociali, ma specialmente le grandi moltitudini di popolo intorno ad un solo centro comune di dottrina, di propaganda e di organizzazione sociale. Fu particolarmente attivo in parrocchia il ragioniere Ernesto Tiboni e segretario don Giovan Battista Zuaboni.



Gruppo "di cattolici" nella parrocchia di S. Giovanni

Intensa e generosa la sua collaborazione nella Società di S. Vincenzo nella quale collaborò intensamente con il rag. Tiboni, i signori Piantoni, Serini, e Sandro Cottinelli e con i fratelli Martinelli. In essa manifestò tutta la sua attenzione e l'intenso amore ai poveri, visitando le case più misere di vicolo Borgondio e di tutto il quartiere del Carmine.



L'ex chiesa di S. Rocco, centro dell'attività caritativa della parrocchia di S. Giovanni e del Giovane Battista Montini



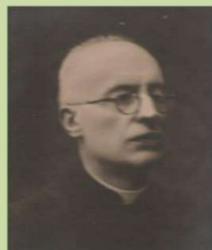
Fra Martinelli Marino Gerolamo



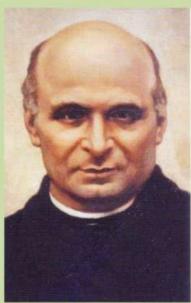
Vicolo Borgondio oggi

Anche quando p. Caresana lascerà nel 1918 il campo al nuovo prevosto, **don Pietro Raggi**, la collaborazione dell'ormai chierico Montini continuerà seguendone l'intensa pastoraltà. Lo aveva già conosciuto da chierico e poi da prete nei soggiorni baglinesi.

In particolare sarà partecipe dell'intensa attività di don Raggi come presidente della Giunta Diocesana e delegato dell'Azione Cattolica nell'associazionismo cattolico.

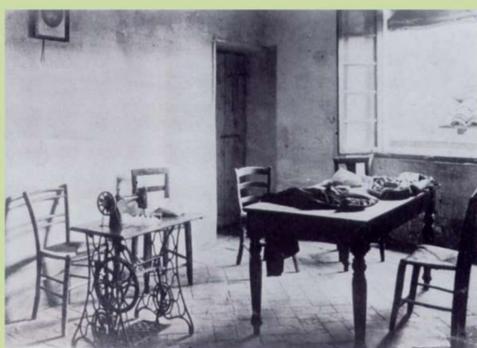


don Pietro Raggi



don Giovan Battista Zuaboni

In parrocchia, "ancora giovinetto" come raccontò in un'udienza da Papa del 15 settembre 1968, confiderà di aver raccolto le prime confidenze di don Zuaboni ("caro e buono, autentico apostolo della storia pastorale di Brescia") su questa sua fondazione - l'Istituto Pro Familia - a S. Rocco ... e facendo strada assieme con don Zuaboni mi diceva. Adesso vado ad aprire una piccola opera, speriamo che possa fiorire bene ... Il primo granello di senape gettato il 25 aprile 1918 - ancora durava la guerra - con la prima scuola della Buona Massaia nella parrocchia diletta di S. Giovanni evangelista a cui noi stessi con la nostra famiglia ci onorammo di appartenere, è diventato un grande albero che cresce tuttora rigogliosamente". Per tale realizzazione ebbe un ruolo importante anche la madre Giuditta Alghisi.



La seminazione di attività e opere caritative fruttifica a S. Giovanni iniziative e opere di ogni genere che sono continuate nel tempo

UN "MAGNIFICAT"

Pochi mesi dopo S. Genesio Battista entra in Seminario. La decisione è facilitata dall'esonero "per gracilità fisica" dal servizio militare emesso dall'autorità militare il 1° maggio 1919.

COGNOME E NOME	DATA E RESIDENZA	ESONERAZIONE	CAUSE	ESONERAZIONE
Montini Giovanni Battista	15/05/1919 S. Rocco	per la sua gracilità fisica	per la sua gracilità fisica	per la sua gracilità fisica

Giovanni Battista Montini viene esonerato dal servizio militare a causa della sua gracilità fisica. Archivio Storico Comune di Concesio

Per una dispensa del vescovo mons. Gaggia, viene accettato come esterno: il giovane Montini frequenta le lezioni, le conferenze del Padre Spirituale che è l'austero ma buono don Angelo Bertelli (che sarà poi parroco a Verolavecchia), il corso annuale di Esercizi spirituali e ritiri mensili in Seminario. Studia e dorme invece a casa, ma lo stesso papà prepara un ferreo "orario nei giorni feriali per gli studi del chierico Battista Montini" che prevede:

Levata	7,30
S. Messa indi colazione	8,00
Studio	dalle 9,15 alle 11,30
Tempo libero	dalle 11,30 alle 12,15
Colazione indi tempo libero	12,15
Studio	dalle 14,15 alle 16,30
Tempo libero e visita in chiesa	16,45
Studio	dalle 17,30 alle 18,30
Pranzo indi tempo libero	19,00
Dormizione	22,00 circa

N. B. il tempo libero potrà essere impiegato in ricreazione, esercizi al pianoforte ecc.

Nella serata prima della dormizione si potrà fare un breve studio.



Ottobre 1916: si iscrive come esterno, per la gracile salute, alla scuola di trolgia del seminario di Brescia

La vita del seminario è resa precaria dalla guerra: tutti i corsi sono stati concentrati a San Cristo, ai piedi del Castello, dove Battista Montini si reca ogni giorno per le lezioni. I chierici del corso di teologia presenti nel 1916-1917 sono solo sei, quindici sono stati richiamati alle armi. Nell'anno seguente si riducono a due (Battista Montini e Giovanni Pelizzari) e soltanto l'ultimo anno la schiera s'infoltisce a guerra finita.

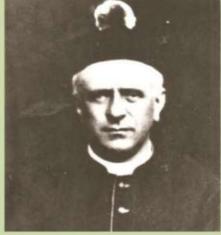


Il beato Mosè Tovini, professore di morale

È Rettore mons. Giovan Battista Pè e ha come professori: per la dogmatica il beato mons. Mosè Tovini; per la morale, dapprima mons. Egisto Melchiorri, poi vescovo di Tortona, e successivamente mons. Giovanni Battista Bosio, poi arcivescovo di Chieti; per il diritto canonico, mons. Domenico Menna e per la Sacra Scrittura mons. Mario Toccabelli, poi arcivescovo di Siena.



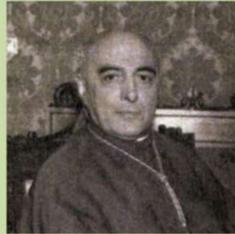
Mons. Egisto Melchiorri, professore di morale



Mons. G. B. Bosio, professore di morale



Il Rettore, mons. G. Battista Pè



Mons. Mario Toccabelli, professore di S. Scrittura

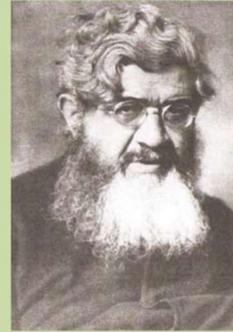
In Seminario tra i pochi altri che lo frequentano conosce un chierico di Corteno, **Lorenzo Bianchi** (Galleno di Corteno 1899- Brescia 1983) con il quale rimarrà sempre in cordiali rapporti. Missionario del PIME in Cina, attivissimo, vescovo nel 1949 di Hong Kong, prigioniero di Mao, realizzatore d'imponenti opere di apostolato.

Da esterno ha tutto l'agio di dedicarsi, nonostante la salute sempre precaria e lo studio di teologia, e continuare a interessarsi a un apostolato intenso nelle attività studentesche, nell'Oratorio della Pace, nella parrocchia di S. Giovanni, nel movimento studentesco e collaborare al "Cittadino" e alla "Fionda".



Sant'Antonino, 1913. Frequentatori dell'Oratorio della Pace con alcuni padri, tra i quali Giulio Bevilacqua, Luigi Carli, Paolo Caresana. Nell'ultima fila in alto, secondo da sinistra, Andrea Trebeschi.

Sono molti che lo seguono con particolare considerazione e affetto. Del conto che gli altri fanno di lui è conferma in una predizione riferita a P. Giovanni Semeria, allora Cappellano al Comando Supremo dell'Esercito Italiano, estimatore e amico di Giorgio Montini.



p. Giovanni Semeria

Secondo testimoni auricolari in due visite al Seminario e alla Pace egli avrebbe ripetuto che da Brescia sarebbe uscito Cardinale e "anche qualcosa di più". E a chi gli chiedeva chi fosse aveva risposto come la cosa più ovvia: Battista Montini. Tale profezia ripeterà spesso mons. Zammarchi ai chierici quando mons. Montini era semplice sostituto di Segreteria di Stato.

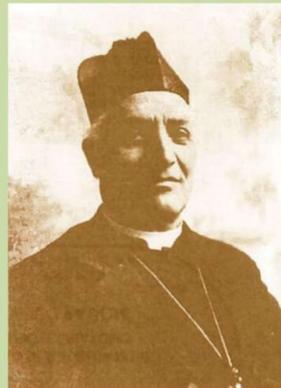
Anche le anime buone vedono in lui un avvenire straordinario. L'onorevole Stefano Bazoli ricorderà le parole che la signora Lucia Romei Longhena pronunciò quando seppe della sua ordinazione: "Sono contento per lui e per la sua famiglia. Ma lui è un uomo di tale valore che certo diventa vescovo! Anzi, soggiunse riflessiva, quasi profetizzando, quello va molto più in su. Quello diventa Papa!", "Dopo quelle parole - ricordava ancora l'on. Bazoli - non ci fu il solito sorriso, ma tutti rimasero per un momento silenziosi".

Da parte sua la donazione è totale, fuori da ogni calcolo e prospettiva ed è estremamente rapida.

Mons. Salvetti lo veste da prete

Il 30 novembre 1919 si sottopone, officiato dal vescovo mons. Gaggia assistito da mons. Salvetti e mons. Pe, al rito della tonsura presente la mamma, la zia Maria, don Galloni, gli amici Capretti e Trebeschi, Maddalena Salvetti e al padre, costretto a rimanere a Roma, scrive:

"il Signore sarà la parte della mia eredità - racchiuda il programma essenziale della religione ed esprima nell'antitesi che il Signore sia "parte" quanto di più complesso, misterioso ed ineffabile si trovi nel destino soprannaturale, e nella vocazione. Parole quindi che danno le vertigini e l'estasi, e che nel rendimento di grazie senza fine di cui hanno diritto da parte del povero cuore umano, così prediletto, mi fanno inserire la gratitudine che debbo per chi mi educò a godere di tanta fortuna, per la mia famiglia, per Te, caro Papà, per i nostri vecchi che nella fede ci legarono sempre in eredità il Signore e il suo Vangelo".



21 novembre 1919: Riceve l'abito ecclesiastico e la sacra tonsura dalle mani di mons. Defendente Salvetti, amico di famiglia

Sono sentimenti che gli riempiono l'anima, e all'amico Trebeschi pochi giorni dopo scrive
"passo da poche settimane da meraviglia a meraviglia per le cose grandi che provo incontro nel mio cammino"

A ritmo battente si susseguono gli ordini minori: l'Ostiarato e il Lettorato (14 novembre 1919), l'Esorcistato e l'Accolitato (25 gennaio 1920) e a un mese di distanza l'oblazione definitiva al Signore con il Suddiaconato. L'anima è piena d'immensa gioia.

Il 28 febbraio 1920, sabato delle Sacre Tempora, il vescovo gli conferisce l'ordine di Suddiacono e il 2 marzo scrive a Trebeschi

"Sento la letizia di questo passo che mi separa per sempre dal passato e dai suoi umani desideri, per darmi le promesse e le fatiche della completa consacrazione e, in questi giorni, la forte dolcezza del purissimo amore".

E sebbene sia conscio dei tempi turbini che l'Italia e il mondo vivono, ma che pur avendo profondamente nel cuore eco delle tempeste sociali, e i lamenti quotidiani, e le visioni tristi dell'avvenire sente "che più avremo di speranza quanto più in alto fisseremo lo sguardo, più d'amore quanto più nello spirito sarà collocato; i tesori infatti soprannaturali sono indipendenti dalle miserie che il nostro tempo ci minaccia e ci procura".



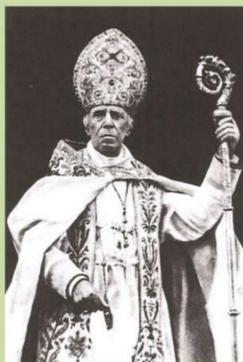
E dopo l'ordinazione diaconale (14 marzo 1920) all'amico Trebeschi scrive:

"Provo le vibrazioni del Magnificat che Maria m'ha insegnato, col Vangelo, a ripetere dal primo giorno che ho sperimentato i disegni di Dio e ho capito di lodarlo attraverso la folle bontà che voleva d'un infermo, un eletto. Il Signore che m'ha dato così chiara visione della mia nullità, mi dia anche quella della sua forza che mi conservi dalle astute menzogne che germogliano in noi e sia la sua forza che agisca".

Brescia, 30 Novembre 1919

Carissimo Papa,

Ho ricevuto il tuo telegramma ma stamane al ritorno dalla funzione nel la quale ho ricevuto la P. tonsura e mi ha compiuto il piacere di sapere tutti i miei cari partecipi delle emozioni mie e delle grazie che irrigano la mia nuova vita. hanno presenti la Mamma, la Mamma, Lodovico e gli amici: Capretti e Trebeschi, D. Galloni e la Sig. Malvalena Salvetti, oltre Mons. Morsano, S. Indraco, Mons. Salvetti, Mons. Pè. La funzione è stata abbastanza lunga, ma non per colpa mia perché hanno ordinato nella Messa due fra- ti; mentre la cerimonia per la tonsura è stata breve, quantunque nelle parole del tuo rito: "Il Signore sarà la parte della mia ecc."



"Il Cittadino di Brescia" il 29 maggio 1921 annunciando l'ordinazione di 14 nuovi sacerdoti "un piccolo manipolo in confronto ai bisogni impellenti della diocesi provata dalla guerra saluta col cuore aperto alle più liete speranze e abbraccia tutti, perché tutti portano oggi nell'anima la stessa fiamma suscitata da Dio, ma si rivolge specialmente a uno che è della famiglia nostra, perché crebbe fra noi, perché porta un nome a noi caro e venerato. A don Battista Montini corre specialmente il nostro saluto augurale; al padre suo onorevole Giorgio Montini, alla sua mamma diletta, alla nonna veneranda che Iddio serbò a questa intima festa della fede e dell'amore, ai fratelli a cui pure ci legano tanti vincoli di amicizia e di affetto corre il nostro pensiero di compiacimento vivissimo".

L'ordinazione sacerdotale ha luogo in Cattedrale, il 29 maggio, per le mani del vescovo mons. Giacinto Gaggia. Con lui vengono ordinati altri tredici diaconi e cinque suddiaconi. Montini e il più giovane di tutti, gli altri sono tutti reduci dal servizio militare, dai campi e dagli ospedali di guerra, come risulta dall'elenco: Sacerdoti ordinati a Brescia il giorno 29 maggio 1920:

Alghisi don Vigilio fu Giovanni, da Pederagnaga (1893);
 Ambrosi don Domenico fu Gregorio di Villa d'Allegno (Poia, 1890);
 Bettari don Domenico fu Angelo da Carpenedolo (1894);
 Ferrari don Giuseppe di Tommaso, da Cignano (1894);
 Laffranchi don Vittorio fu Basilio da Bedizzole (1893);
 Lazzaroni don Giuseppe fu Giuseppe da Borgo S. Giacomo (1893);
 Montini don Battista di Giorgio da Brescia (1897);
 Pelizzari don Luigi fu Bortolo da Brescia (1895);
 Raccagni don Angelo fu Fermo da Gardone V.T. (1892);
 Testa don Alessandro di Alessandro da Vestone (1893);
 Vianelli don Alessandro fu Pietro da Rovato (1889);
 Zernerer don Giacomo di Angelo da Sabbio Chiese (1892);
 Acchiappati P. Giuseppe di Gio Antonio da Pisogne (1890);
 Savio P. Andrea di Giovanni da Manerbio (1883).



p. Giuseppe Acchiappati



don Vigilio Alghisi



don Giacomo Zernerer



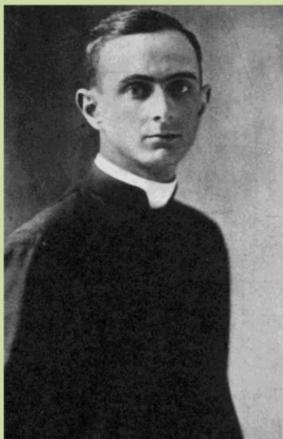
Mons. Giuseppe Lazzaroni

Il giorno dopo, 30 maggio, all'altare del Santuario della Madonna delle Grazie di Brescia sale all'altare e celebra la prima messa indossando la pianeta fatta con l'abito nuziale della madre, e tra le mani il poverissimo calice di guerra del cappellano militare don Francesco Galloni, con parole che suonano presaghe "Noi siamo il tuo popolo, la tua vigna, il tuo tempio, tu esprimi al Signore l'anima nostra". A ricordo di questo gesto, quando don Francesco celebrò i 50 anni di sacerdozio, Paolo VI, attraverso Padre Bevilacqua, donò un calice d'oro a riconoscimento della loro amicizia e della sua opera.

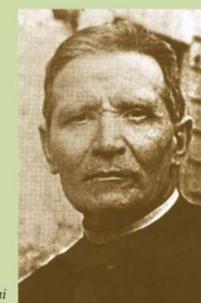


Santuario della Madonna delle Grazie di Brescia

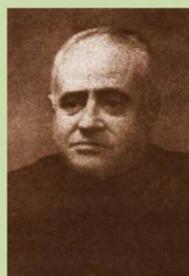
La cronaca è registrata da "Il Cittadino di Brescia" del 1 giugno.



Alla cronaca del "Cittadino di Brescia" si deve inoltre aggiungere che lo spunto del discorso di tono profetico pronunciato da mons. Zammarchi fu tratto dalla frase profetica del Cantico di Zaccaria "E tu, o bambino, sarai chiamato Profeta dell'Altissimo, perché tu camminerai davanti alla faccia del Signore per preparargli le vie e insegnare al suo popolo a riconoscerne la salute nella remissione dei peccati".



mons. Zammarchi



don Cesare Rovetta

Nel cuore uno strazio.

Ciò che non è mai stato rilevato è che don Battista deve essere salito all'altare con nel cuore l'angustante dolore per la strage di Sarezzo di due giorni prima dove, durante una manifestazione delle Leghe Bianche, organizzata da p. Caresana, vennero uccisi un carabiniere e altri quattro spettatori e della quale venne ingiustamente accusato il chierico Cesare Rovetta di Concesio.

Le prime messe le celebrò un po'dovunque: a S. Giovanni presso le suore di S. Dorotea e anche accanto al letto di malattia di Elisabetta Girelli. Va anche a Verolavecchia e l'entusiasmo dei Verolesi per il novello sacerdote viene espresso da un vecchio del paese che, credendo di metter fuori chissà quali preziose rime, lo saluta gridando "Evviva il nostro don Battista, il figlio di Giorgio e di Giuditta!". Certo la boutade è ingenua, ma anche solo per il fatto che parafrasa (o ricalca) un giaculatoria, assume un particolare esaltante significato e per chi lo pronuncia costituisce un motivo di sorriso benevolo e commosso a colui al quale è diretta.



Elisabetta Girelli

Tra coloro che l'hanno seguito nel suo cammino seminariale e quando sale all'altare, non sono pochi quelli che pensano che tra non molto tempo, date le precarie condizioni di salute, le messe le celebrerà in Paradiso. Da parte sua pensa di andare curato in una qualche parrocchietta della diocesi e il 2 luglio scrive da Chiari, dove è ospite di mons. Menna di mandargli "l'organista di chiesa" perché possa "illudersi di studiare un po' di musica".